

**BOLLETTINO**  
DELLA  
**SOCIETÀ PAVESE**  
DI  
**STORIA PATRIA**



COMO - LITOGRAFIA NEW PRESS - 1998



## LA CASA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI A PAVIA

Il presente lavoro <sup>(1)</sup> si inquadra in una serie di studi condotti in anni recenti sull'architettura dei collegi in area lombarda, tema complesso che considera gli edifici sorti come luoghi di educazione ed istruzione nel clima della controriforma in un territorio eterogeneo, che esula dallo stretto ambito dell'attuale Lombardia, ad opera di congregazioni quali, oltre a quella dei Somaschi, principalmente quelle dei Gesuiti, dei Barnabiti, degli Scolopi e degli Oblati <sup>(2)</sup>.

Tra gli insediamenti dei Chierici Regolari Somaschi, diffusi esclusivamente in Italia e concentrati principalmente negli stati settentrionali, un'importanza particolare assunse la casa professa di Pavia in quanto residenza del Padre Generale della congregazione.

Il collegio pavese ebbe sede dal 1566 al 1767 nell'ex monastero cluniacense di San Maiolo e successivamente, fino al 1810, nel collegio della Colombina, costruito *ex novo* tra il 1760 ed il 1767 sul sito dell'omonimo orfanotrofio.

### SAN MAIOLO

La chiesa pavese di San Maiolo, fondata nel 967 con dedicazione a Santa Maria in Cella Aurea, nello stesso secolo venne affidata ai Cluniacensi dei quali costituì il primo insediamento italiano. Fu dedicata a San Maiolo dopo la morte di Maiolo, abate di Cluny, spesso ospitato nell'attiguo monastero.

Nel 1380 il complesso monastico fu dato in commenda e nel 1564 venne concesso, con l'obbligo di officiare la chiesa, da papa Pio IV al Collegio Borromeo, il quale dopo due anni, nel 1566, lo affidò ai Somaschi che vi rimasero fino al 1793.

La fase cluniacense del monastero venne delineata, nelle vicende fondamentali, da Giacomo Bascapé nel 1929, in occasione della pubblicazione dei documenti dell'abbazia di San Maiolo <sup>(3)</sup>. Ma fu in seguito ai restauri della fine degli anni '50 che essa suscitò interesse dal punto di vista architettonico <sup>(4)</sup>. Infatti nel 1960 Flavio Fa-

---

(1) Questo articolo è la rielaborazione di parte della tesi di laurea discussa il 7 luglio 1997 (D. Tolomelli, *I collegi e gli orfanotrofi dei Padri Somaschi a Milano, Pavia e Vigevano tra il 1533 ed il 1810*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1996/97, rel. prof. G. Colmuto Zanella). Desidero ringraziare in particolare la professoressa Graziella Colmuto Zanella per la serietà con la quale ha seguito tutto lo sviluppo del lavoro, padre Federico Beccaria, che mi ha aperto l'archivio storico della congregazione, e la professoressa Luisa Giordano.

(2) Per la bibliografia si rimanda a G. Colmuto Zanella (a cura di), *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, Milano 1996 ed in particolare a G. Colmuto Zanella, *Collegi e seminari in area lombarda: aspetti e problemi del tema*, pp. 13-22.

(3) G. Bascapé, *Cartario dell'Abbazia di San Maiolo*, Pavia 1929.

(4) Malvino, *Si restaura il chiostro di San Maiolo*, in «Il Ticino», 12 dicembre 1960.

Meno credibile, ma forse non escludibile a priori, sembra il nome di Angelo Nani, scultore ed architetto poco conosciuto, attivo nel collegio di Santa Lucia ed autore del progetto per la chiesa gesuitica dei Santi Pietro e Marcellino, precedentemente attribuita a Francesco Bigallo, detto il Fontanella; infatti di lui, come architetto, si hanno notizie in anni posteriori, intorno al 1602<sup>(18)</sup>.

La prima pietra della nuova chiesa venne posta, in base alle informazioni contenute in un registro del 1654<sup>(19)</sup>, il 14 luglio 1586 dal cardinale Ippolito Rossi, vescovo di Pavia.

Il 2 luglio 1597 il padre Fornasari, preposito generale, scriveva: «La chiesa di San Maiolo, la vecchia è gettata giù»<sup>(20)</sup>, invitando così ad ipotizzare che l'edificio romanico avesse l'abside rivolta ad est, come suggerito dal Bascapé e dal Peroni<sup>(21)</sup>, e che la costruzione di quello cinquecentesco, con il coro ad ovest, sia iniziata dalla zona presbiteriale.

Tale ribaltamento dell'orientamento avvenne per esigenze di carattere urbanistico, vale a dire per avere la facciata, e conseguentemente l'ingresso principale, sulla contrada di San Maiolo; infatti la chiesa medioevale doveva prospettare sull'attuale via Rezia con l'abside ed avere la facciata (rivolta verso l'interno dell'isolato) accessibile mediante un vicolo tagliato irregolarmente nel tessuto compatto dell'insula romana, vicolo del quale probabilmente rimane traccia in un voltone situato sul lato orientale dell'attuale via dei Liguri<sup>(22)</sup>.

Non sono mai stati eseguiti studi archeologici approfonditi sul San Maiolo, per cui non è possibile sapere esattamente in che modo i Somaschi intervennero sull'edificio romanico, però alcuni elementi architettonici del secolo XI, tornati alla luce nella parete

---

assegnata a Giuseppe anche da Franco Voltini, mentre secondo Aurora Scotti essa si avvicina maggiormente alle opere di Francesco (A. Puerari, *Cremona. Ragguaglio delle arti: fisionomia di antica provincia*, in «Luttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna, Lombardia», vol. II, s.l., 1963, pp. 682-692; A. Puerari, *Le tarsie del Platina*, Milano 1967; G. Lucchi, F. Voltini, *Itinerari d'arte in provincia di Cremona*, Cremona 1975). Per quanto riguarda gli insediamenti somaschi di Cremona si veda E. Rausa, *Gli insediamenti somaschi tra Lombardia ed Emilia*, tesi di Laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1996/97, rel. prof. G. Colmuto Zanella, correl. prof. L. Roncai.

<sup>(18)</sup> G. Colmuto Zanella, *Collegi e seminari in area lombarda: aspetti e problemi del tema*, in G. Colmuto Zanella (a cura di), *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, Milano 1996, pp. 13-22; A. Foglia, *Il Collegio dei Gesuiti dei Santi Pietro e Marcellino e il Collegio della Beata Vergine (o delle «Gesuitesse») di Cremona*, ibidem, pp. 139-158.

<sup>(19)</sup> Si tratta di un registro che raccoglie gli obblighi delle Messe che dovevano essere celebrate nella chiesa di San Maiolo (A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5714). Esso non è datato e non reca il nome dell'autore, però va identificato con il «libro di memorie manoscritto opera del buon padre don Giacomo Antonio Pirovano» citato dall'indice dell'archivio di San Maiolo al f. 44 (A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5670).

<sup>(20)</sup> Archivio Segreto Vaticano, Somaschi, Pacco 12 (C. Torti, *I Somaschi a Pavia...*, cit.). Copie dattiloscritte di questa lettera si trovano anche in A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 326 e in A.S.Pv., fondo Collegio di San Maiolo, cart. 1.

<sup>(21)</sup> G. Bascapé, *Cartario dell'Abbazia...*, cit., p. XII; A. Peroni, *Contributo all'architettura...*, cit., p. 497.

<sup>(22)</sup> A. Peroni, *Contributo all'architettura...*, cit., p. 497.

settentrionale del chiostro, hanno permesso ad Adriano Peroni<sup>(23)</sup> di stabilire che nel fianco meridionale della chiesa cinquecentesca venne inglobata la parete che nella chiesa medioevale divideva la navata dalla navatella meridionale, navatella precedentemente demolita per costruire il braccio settentrionale del portico.

La chiesa era ancora in costruzione nel 1599, quando i Padri Somaschi chiesero un aiuto economico alla città di Pavia, per poterla portare a termine, «havendola tirata avanti al termine che al presente se trova, et con maggior spesa che non se pensava»<sup>(24)</sup>.

Nel 1622 venne costruito l'altare dell'Angelo Custode in una delle cappelle del San Maiolo e venne istituita la confraternita omonima, mediante breve di papa Gregorio XV datato 3 settembre 1622<sup>(25)</sup>.

Con atto notarile rogato il 9 giugno 1625, l'altare maggiore venne concesso in uso alla famiglia Fornari, per ricompensarla della perdita della cappella di San Salvatore, demolita durante la ricostruzione della chiesa e sostituita dalla sacrestia.

I Fornari poterono usufruire del luogo di sepoltura centrale, sul quale fecero scolpire il proprio stemma, lasciando i due laterali ai padri<sup>(26)</sup>.

Dopo essersi occupati della chiesa, i Somaschi dovettero affrontare ingenti lavori edilizi anche nel collegio, come testimoniato da due importanti documenti del 1640, ritrovati tra le carte dell'Archivio Storico dei Padri Somaschi a Genova.

Il primo di essi, datato 26 novembre, consiste nelle relazioni di Agostino Leggi, cancelliere ordinario della cattedrale di Pavia, e Aurelio Imbres, pubblico ingegnere pavese, sulle condizioni strutturali del chiostro di San Maiolo<sup>(27)</sup>. Il secondo, del 6 dicembre, riporta un interrogatorio condotto dal cancelliere Leggi su due muratori che lavoravano alla fabbrica del collegio<sup>(28)</sup>.

I lavori edilizi portati avanti in quegli anni riguardavano i corpi di fabbrica situati ad est e a sud del chiostro dell'ex monastero, come testimoniato da entrambi i documenti.

Il corpo orientale era occupato al primo piano dal dormitorio e al piano terra da una serie di botteghe basse e buie, affacciate sulla contrada di San Maiolo (oggi via Rezia) e da un ambiente stretto e lungo coperto a volta, che fiancheggiava il portico del chiostro e che veniva detto «la buratera». Il corpo meridionale era costituito da una serie di ambienti coperti a volta al piano terreno e da solai lignei al primo piano, dove si trovavano il dormitorio, le aule scolastiche e la stanza guardaroba.

Le condizioni strutturali dell'edificio non erano buone a causa dell'antichità delle murature portanti e dell'insufficiente profondità delle fondazioni. Inoltre i Padri aveva-

(23) *Ibidem*, p. 498.

(24) A.S.C.Pv., fondo Archivio Comunale p.a., cart. 526 (C. Torti, *I Somaschi a Pavia...*, cit.).

(25) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5714.

(26) *Ibidem*.

(27) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 392 B.

(28) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 392 C.

no fatto demolire la parte verso strada del corpo orientale, che nel 1640 era in fase di ricostruzione, aggravando la situazione dell'attigua parte verso il cortile, tanto che la volta della «buratera» era parzialmente crollata.

Per porre rimedio a questa situazione si pensava di demolire e ricostruire totalmente la parte del corpo orientale, che ancora non era stata gettata a terra, e di rinforzare il corpo meridionale, rifacendo le fondazioni ed inserendo tiranti metallici nelle murature portanti.

Nelle relazioni sullo stato delle case della Congregazione Somasca, compilate nel 1650 in vista delle soppressioni Innocenziane, il complesso di San Maiolo viene così descritto:

«La chiesa è sotto il titolo di San Maiolo Abbate, di una nave sola con l'altar maggiore, coro, presbiterio, sei cappelle laterali, sacrestia, lavatoio e campanile di fabrica nuova.

Il collegio è di struttura parte antica e parte moderna, con stanze pei religiosi n 37 camere grandi e sale per le scuole et officine n 20, oltre il granaro e forno, con quattro cortili, un chiostro aperto sotto e sopra con due altri corridori»<sup>(29)</sup>.

Questo documento ci informa inoltre che «vi si allevano in educazione spirituale, nelle lettere e buoni costumi molti giovinetti nobili che hanno appartamento separato dal collegio de religiosi computato nelle camere retroscritte»<sup>(30)</sup>.

Il collegio convivito per i rampolli dell'aristocrazia pavese venne aperto a San Maiolo, secondo il Bossi<sup>(31)</sup>, nel 1601 e funzionò per tutto il corso del secolo XVII. Esso esisteva ancora nel 1718, però successivamente venne chiuso<sup>(32)</sup>. Aveva riscosso un tale successo che i Padri Gesuiti, intorno al 1670, si lamentavano di come molti aristocratici pavese disertassero le loro scuole a favore di quelle dei Somaschi, dai quali erano stati sostituiti anche nell'insegnamento ai chierici del Seminario<sup>(33)</sup>.

Nel 1733 il definitorio dei Padri Somaschi, riuniti a Vicenza, diede al preposito di San Maiolo, il padre Giambattista Riva, il permesso di riaprire l'accademia per i nobili<sup>(34)</sup>.

Questa decisione era strettamente connessa con l'intenzione di ricostruire l'edificio di San Maiolo; infatti «si permette al suddetto Padre di aprire la detta accademia, purché nella fabbrica del Collegio si trovi il sito separato e decente da formare le camerate»<sup>(35)</sup>.

La ricostruzione era già stata approvata dal Definitorio di Roma del 1725<sup>(36)</sup>, però il capitolo del collegio pavese aveva preferito nel frattempo ricostruire la villa di Mon-

(29) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 431, f. 2.

(30) *Ibidem*.

(31) G. Bossi, *Notizie sulle chiese...*, cit., vol. II, f. 509 r.

(32) C. Torti, *I Somaschi a Pavia...*, cit.

(33) A. Fantini, *Problemi di inurbamento per i nuovi ordini religiosi del '600-'700 a Pavia: il caso dei Gesuiti*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 1987, pp. 127-137.

(34) A.S.P.S.Ge., Ms. B 45, Atti dei Capitoli Generali dal 1664 al 1740.

(35) *Ibidem*, f. 495.

(36) A.S.P.S.Ge., Ms. B 45, Atti dei Capitoli Generali dal 1664 al 1740, f. 428.

tebolone, situata nei Corpi Santi della città di Pavia ed utilizzata come casa di villeggiatura (37).

Il definitorio di Vicenza del 1733 emanò un decreto che confermava la decisione del definitorio di Roma del 1725 di ricostruire il San Maiolo, stabiliva i mezzi economici per portare a compimento il nuovo collegio e approvava l'istituzione di un'apposita cassa per la fabbrica, decisa il 19 gennaio 1733 dal capitolo collegiale di San Maiolo.

Benché non siano ancora stati ritrovati disegni relativi a tale progetto, si conserva una stima di quanto sarebbe costata la sua realizzazione (38). Essa, compilata dall'ingegnere pavese Gaetano de Nichi Aquila il 27 giugno 1733, ci informa che il nuovo edificio avrebbe dovuto misurare 95 braccia milanesi in lunghezza (circa m 56,43) e 80 in larghezza (m 47,52) «e più un altro piccolo quadrato di vecchia fabbrica da unirsi alla nuova in lunghezza di altri braccia 30 (m 17,32)» (39), che sarebbe dovuto essere alto 32 braccia milanesi (m 19 circa) (7 braccia per il piano cantinato, 9 per il primo e per il secondo piano, 7 per il terzo piano) e che sarebbe stato costituito da circa settanta stanze «oltre il refettorio con suo atrio, cucina con i suoi comodi, scaldatorio, libreria, scale, corridoi e molti sotterranei destinati per legna, per vino, prestino, neviera ed altri simili luoghi li quali tutti e le stanze, e le altre abitazioni pubbliche debbono essere ornati de loro volti di pietra cotta». Questo documento ci dice anche che i Padri Somaschi avevano intenzione di realizzare in un primo momento esclusivamente il corpo di facciata, quello più lungo, il quale sarebbe stato sufficiente a dare ospitalità a due terzi dei religiosi.

Secondo l'ingegnere pavese era già stato redatto ed approvato un progetto, però i Somaschi, conformemente al dettato delle Costituzioni, preferirono consultare un altro progettista. All'inizio del mese di settembre del 1733, infatti, venne ospitato a San Maiolo per quattro giorni l'architetto Francesco Croce (40), il quale visitò il luogo in

---

(37) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5714, Libro degli Atti del Collegio di San Maiolo dal 1732 al 1753.

L'utilizzo della villa di Montebolone come casa di villeggiatura per i chierici della Congregazione è documentato, anche dopo il trasferimento della casa professa alla Colombina, per tutto il XVIII secolo (A.S.P.S.Ge., Ms. A 59, Libro degli Atti del collegio della Colombina dal 1782 al 1810). Dopo la soppressione dei Somaschi l'edificio fu acquistato da Giuseppe Marozzi, che lo sopralzò di un piano (C. Dell'Acqua, *Il comune dei Corpi Santi di Pavia*, Pavia 1877, pp. 102-106; P. Marabelli, *Camminando per Pavia*, Pavia 1987, pp. 171-172).

(38) Una copia di tale stima è inserita nell'atto rogato il 22 settembre 1733 da Melchiorre de Hò, notaio apostolico e cancelliere della curia vescovile di Pavia, conservato in forma di copia autentica su registro in A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 429, ff. 355-358.

(39) *Ibidem*, f. 357. Non è difficile immaginare che la parte del vecchio edificio da conservare e incorporare al nuovo fosse il chiostro.

(40) Questa notizia è riportata dal Libro degli Atti del collegio di San Maiolo dal 1732 al 1753; A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5714, f. 8.

Liliana Grassi fu la prima a rilevare che i Somaschi nel 1733 si rivolsero all'architetto milanese per ottenere un progetto, però confuse l'intervento del Croce a San Maiolo con quello del Cassani alla Colombina, posteriore di circa venticinque anni (L. Grassi, *Le province del Barocco e del Rococò. Proposte di un lessico bibliografico di architetti in Lombardia*, Milano 1966, p. XXXVII).

cui si aveva intenzione di edificare il nuovo collegio, elaborò, seguendo le indicazioni dei Padri Generale e Provinciale, uno schema di progetto e «ripartì per Milano seco recandoselo per meglio perfezionarlo; essendosegli data la solita recognizione», frase quest'ultima che lascia presupporre un rapporto professionale abituale dell'architetto milanese con i Somaschi.

Però due mesi dopo, nel novembre dello stesso anno, essi decisero di rimandare l'inizio dei lavori a tempo indeterminato, nonostante avessero già acquistato parte della calce necessaria alla nuova fabbrica, a causa dello scoppio della Guerra di Successione Polacca (1733-1738)<sup>(41)</sup>. La città di Pavia venne infatti a trovarsi in una situazione talmente delicata che perfino il Libro degli Atti del Collegio, generalmente molto sintetico ed interessato esclusivamente alla vita interna dell'istituto somasco, dedicò una trentina di righe all'avvenimento, raccontando di come la città fosse stata abbandonata dalle truppe austriache, ritiratesi a Mantova e a Pizzighettone, e lasciata senza difese in balia dei soldati del Re di Sardegna, alleato del Sovrano Francese contro l'Imperatore d'Austria.

A questo stato di cose, che indubbiamente non invogliava ad intraprendere lunghi lavori edilizi, si aggiunse il fatto che i padri non riuscirono, come invece era stato precedentemente deciso, ad avere in prestito la somma di 1500 zecchini a Genova, con la quale avrebbero dovuto parzialmente finanziare la realizzazione dell'edificio.

L'idea di ricostruire la sede della casa generalizia fu solo accantonata, tanto è vero che la cassa della fabbrica continuò ad accumulare denaro anche negli anni seguenti, però questo progetto non venne più ripreso.

Nel 1742 vennero apportate modifiche ad un corpo di fabbrica situato nella parte occidentale del collegio di San Maiolo, tra due cortili secondari<sup>(42)</sup>.

Il piano terra di tale corpo edilizio, sotto l'appartamento del padre preposito, era costituito, procedendo da ovest verso est, da un'ampia sala con finestre aperte sia a nord

---

Francesco Croce (Milano 1696-1773) iniziò gli studi nel 1715 sotto la direzione di Carlo Francesco Raffagno, però non risulta si sia mai iscritto al Collegio degli ingegneri ed Architetti di Milano. Ciò nonostante fu attivissimo come architetto in tutta la Lombardia. Progettò palazzo Monti (poi Sormani) a Milano (1736), quello Bellisomi (poi Vistarino) a Pavia, iniziato su progetto di Lorenzo Cassani (1746-57), la villa Brentano di Corbetta e quella Pertusati di Comazzo, la chiesa ed il convento di San Bartolomeo a Piacenza (1753), la riforma dell'interno del Duomo di Lodi (1759). A partire dal 1760 fu contemporaneamente architetto del Duomo di Milano, del quale progettò la guglia maggiore (progettata tra il 1762 ed il 1764, realizzata tra il 1765 ed il 1769), e del governo di Maria Teresa che gli affidò i progetti per l'Albergo dei Poveri e per la Casa di Correzione, oltre al sopralzo del Broletto di Milano, trasformato in sede dell'archivio pubblico degli atti notarili (1771) (C. Colombo, C. Peron, *Gli edifici civili dell'architetto Francesco Croce (1696-1773)*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1988-89, rel. prof. L. Patetta; M. Fassina, B. Guardincerri, *Gli edifici religiosi dell'architetto Francesco Croce (1696-1773)*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1988-89, rel. prof. L. Patetta).

(41) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5714, Libro degli Atti di San Maiolo, ff. 9-10.

(42) Ce ne dà notizia il Libro degli Atti di San Maiolo in data 6 agosto 1742 a f. 98 (A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5714).

che a sud e da un corridoio affacciato a sud sulla grande corte rustica, il quale disimpegnava tre stanze che prendevano luce tramite finestre aperte a nord su di un piccolo cortile e che risultavano quindi buie e umide.

Si decise di spostare il corridoio dal lato sud a quello nord, di allungarlo fino a raggiungere la scuola di filosofia, situata probabilmente nel corpo edilizio che delimitava a occidente l'isolato, e di dividere la sala in due stanze più piccole. A tale scopo venne demolito un tavolato, vennero ostruite delle porte, aperte nuove porte e nuove finestre e costruiti nuovi tavolati, come indicato nel disegno di progetto<sup>(43)</sup>.

Nel 1745, in previsione della beatificazione di Gerolamo Miani, si decise di costruire nella chiesa di San Maiolo un altare a lui dedicato, che potesse degnamente accogliere la tela di Pietro Antonio Magatti, *Visione di San Gerolamo Miani*<sup>(44)</sup>.

Il nuovo altare fu realizzato, su disegno di Pier Orazio Rossi, da Giacomo Pelagatta di Viggù e venne collocato al posto dell'altare del Santissimo Crocifisso, «cioè la prima cappella posta dalla parte del Vangelo; perciò l'anteditto dì 28 febbraio [1747] fu trasportata l'ancona di detto Santissimo Crocifisso nella vicina cappella, levatasi quella di Santa Afra Martire, il di cui sagra corpo fu però lasciato nella sua solita nicchia, con intenzione di collocare sotto la palla del Crocefisso un piccolo quadro rappresentante la detta Santa»<sup>(45)</sup>.

Probabilmente in tale occasione vennero eseguite le quadrature ad affresco che sono in parte ancora visibili nelle cappelle della chiesa.

Il nuovo altare fu consacrato il 28 giugno 1748 da Lancillotto Briago, vescovo di Bobbio in visita a Pavia.

Nel 1755 i Padri Somaschi riconsiderarono l'idea di una nuova sede per la casa professa, però abbandonarono il progetto del Croce del 1733 e, anziché ricostruire il collegio di San Maiolo, decisero di realizzare il nuovo edificio nel sito su cui sorgeva l'orfanotrofio della Colombina.

La costruzione di un grande collegio nell'isolato della Colombina avrebbe comportato l'inglobamento nel nuovo edificio di una serie di case affittate a diversi cittadini, cioè avrebbe comportato il passaggio di un notevole lotto di suolo urbano da secolare, regolarmente tassato, a ecclesiastico, vale a dire esente da tasse.

Per questo motivo i padri vennero obbligati a secolarizzare, affittando a privati, una parte del collegio di San Maiolo di dimensioni tali da garantire un imponibile pari a quello delle proprietà immobiliari da inglobare nel collegio della Colombina.

(43) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437.

(44) La tela si trova attualmente esposta presso la pinacoteca dei Musei Civici di Pavia.

Pietro Antonio Magatti (Varese 1691-1767) fu un celebre pittore operante in tutta la Lombardia, ma particolarmente proprio a Pavia. (G. Pacciarotti, *Pietro Antonio Magatti*, scheda in R. Bossaglia, V. Terraroli (a cura di), *Settecento Lombardo*, Milano 1991, pp. 152-162).

(45) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5714, Libro degli Atti in data 28 febbraio 1747, f. 167. In A.S.P.S.Gc., fondo Luoghi, Pav. 489 D, è conservato un progetto per l'ornato di un altare, però la decorazione appare un po' troppo classicheggiante per essere stata pensata nel 1745.



Le pratiche burocratiche furono portate avanti con lentezza per circa un decennio, durante il quale molti ingegneri furono impegnati a determinare quale porzione del San Maiolo dovesse essere privatizzata<sup>(46)</sup>. Tutto questo comportò l'esecuzione di stime e rilievi, che risultano oggi preziosi.

Una planimetria del 1767<sup>(47)</sup> evidenzia che quasi tutto l'isolato in cui si trovava il San Maiolo era di proprietà dei Somaschi. Più di metà di esso, la parte meridionale, era occupata dal collegio, mentre la fascia settentrionale era costituita da una serie di case con botteghe affacciate su piazza del Duomo, affittate a diversi privati.

La parte orientale del collegio comprendeva, da sud verso nord, il chiostro dell'ex monastero, cui si accedeva tramite un androne molto lungo dalla contrada di San Maiolo (oggi via Rezia), la chiesa, il vecchio oratorio dei convittori e il suo vestibolo, la sacrestia, il campanile e un cortile di servizio lungo e stretto. La parte occidentale era costituita da una serie di corpi edilizi disposti intorno a due cortili rettangolari, il più meridionale dei quali di dimensioni maggiori.

I Padri Somaschi pensavano di poter risolvere il problema fiscale secolarizzando la parte occidentale, però gli ingegneri dell'ufficio dell'estimo non la giudicarono sufficiente a sostituire le case demolite nell'isolato della Colombina, per cui decisero che sarebbe stato smembrato dal collegio anche il corpo compreso tra la contrada di San Maiolo ed il vecchio chiostro.

Della parte occidentale del collegio di San Maiolo si conservano una descrizione e un rilievo planimetrico, realizzati dall'ingegnere pavese Alessandro Giordani nel gennaio del 1756<sup>(48)</sup> (fig. 1).

Si accedeva alla corte rustica da un portone aperto sulla strada che dalla Madonna dei Candelieri portava a Strada Nuova (oggi via Cardano), il quale immetteva in un piccolo portico delimitato a est dalla ghiacciaia e ad ovest dalla rimessa per le carrozze. Dalla corte rustica, non pavimentata, si poteva passare, tramite una scaletta di qualche gradino, al piano terreno dell'ala occidentale, dotato di un forno sotterraneo e di un piano ammezzato.

Il primo ed il secondo piano dell'ala occidentale della corte rustica, nonché i tre piani di quella settentrionale, erano occupati da una serie di appartamenti da nobile, dotati di alcove chiuse da ante lignee, caminetti in marmo «alla francese», armadi in noce, una biblioteca, un pavimento e un caminetto in pietra di Stradella, balconcini in pietra con ringhiera in ferro battuto.

(46) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5702.

(47) *Ibidem*.

(48) Della relazione, citata da Susanna Zatti (S. Zatti, *L'architettura a Pavia nel XVII e XVIII secolo*, in AA. VV., *Storia di Pavia*, vol. IV, tomo II, Milano 1995, p. 876, nota 116) si conservano due copie (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 490; A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5702). La planimetria è conservata in A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 490.

A nord dell'ala settentrionale della corte rustica, sotto la quale vi erano le cantine, si trovava un altro piccolo cortile, seguito da un altro corpo di fabbrica in cattivo stato di conservazione.

La parte orientale del San Maiolo sarebbe stata adibita ad orfanotrofio, in sostituzione di quello della Colombina, da demolire per far posto alla nuova casa professa.

Per accelerare i lavori alla fabbrica della Colombina, l'11 giugno 1760 l'orfanotrofio venne trasferito a San Maiolo e convisse con la casa professa fino al 19 agosto 1767, quando quest'ultima fu trasferita nel nuovo collegio<sup>(49)</sup>.

Il 18 dicembre 1769 venne eseguita dall'ingegnere pavese Giovanni Pizzoccaro la consegna alla città della parte secolarizzata del collegio<sup>(50)</sup>.

Una pianta dell'orfanotrofio di San Maiolo<sup>(51)</sup> mostra che non vennero secolarizzati esclusivamente il chiostro dell'ex monastero, con i due corpi di fabbrica a sud e ad ovest di esso, la chiesa e il cortile a nord di essa (fig. 2).

Gli orfani e le scuole ad essi destinate erano ospitati nell'edificio a tre piani attiguo al vecchio chiostro, cui non si accedeva più da est, come avveniva nel 1767, ma da sud.

A nord del chiostro si trovava la chiesa, rappresentata fedelmente: impianto longitudinale a navata unica molto allungata, tre cappelle su ogni lato e l'ampio coro a terminazione piana dietro l'altare maggiore. Essa era fiancheggiata, sul lato settentrionale, da un corpo di fabbrica (nel quale si susseguivano, da est verso ovest, un ambiente di servizio adibito a deposito, il campanile, la sacrestia e l'oratorio che durante il secolo precedente era usato dai convittori del collegio), seguito dalla corte rustica, stretta e lunga, con accesso indipendente dalla strada, rimessa, stalla e pozzo<sup>(52)</sup>.

---

(49) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5715, Libro degli Atti della casa Professa di Pavia dal 1753 al 1781 (C. Torti, *I Somaschi a Pavia...*, cit.).

(50) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 518.

(51) Questa pianta, di buona qualità grafica, ci è pervenuta in due esemplari, uno dei quali conservato a Milano (A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437), l'altro a Genova (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 C). L'esemplare milanese, datato 1772, venne citato da Adriano Peroni che ne pubblicò il ridisegno (A. Peroni, *Contributo all'architettura...*, cit., Tav. IV, fig. 4).

(52) L'orfanotrofio diretto dai Padri Somaschi ebbe sede a San Maiolo fino a quando Giuseppe II, con un editto del 15 luglio 1784, ordinò l'unione delle opere pie aventi uno scopo comune. Di conseguenza a Pavia sorse la necessità di trovare un edificio adeguato a contenere i tre orfanotrofi, quello di San Maiolo, quello dei Derelitti e quello di San Siro. Dopo le ipotesi di San Maiolo, San Siro e Santa Margherita, nel 1789 si optò per il complesso di San Felice, un ex monastero femminile soppresso nel 1785.

Dopo il trasferimento dell'orfanotrofio, si ipotizzò di poter utilizzare parte del complesso di San Maiolo come magazzino militare, oppure di trasferirvi le scuole normali (A.S.Mi., fondo Luoghi Pii p.a., cart. 449). Si decise infine di metterlo all'asta per coprire parzialmente le spese sostenute nell'adattare il San Felice a sede dell'orfanotrofio.

Lasciando l'ex collegio i Padri Somaschi vi asportarono gli infissi, le inferriate e molti elementi di arredo, i quali vennero in parte venduti ed in parte messi in opera nel nuovo edificio. Così facendo, causarono una diminuzione del valore del fabbricato da vendere e vennero quindi duramente criticati dall'amministrazione statale.

Nel novembre del 1793 venne messo all'asta il San Maiolo. Dopo un primo tentativo, il 9 novembre, durante il quale nessuno si presentò a fare la propria offerta (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 1705), il 23

*Descrizione dello stato attuale del complesso di San Maiolo*

Il complesso di San Maiolo occupava più di metà dell'isolato delimitato attualmente da via Rezia, via Cardano, via dei Liguri, piazza del Duomo e via Cardinal Riboldi.

La chiesa di San Maiolo, situata a nord del collegio, ha impianto longitudinale, a navata unica molto allungata, con tre cappelle per ogni lato, delle quali oggi sopravvivono solo quelle meridionali.

La facciata è divisa in due parti da un cornicione orizzontale e presenta nella parte inferiore, intonacata e tinteggiata di un colore giallo ocre, un portone che è il frutto di rimaneggiamenti apportati al portale originale dopo la sconsecrazione. La parte superiore, in mattoni a vista, è caratterizzata invece da un enorme finestra termale, larga quanto la navata, coronata da un timpano con cornice modanata in cotto.

L'interno è costituito dalla navata, coperta da una volta a botte unghiata, e dal vasto coro a terminazione piana (la cui volta, a botte, termina ad ombrello verso ovest), nella parete di fondo del quale si apre una nicchia rettangolare circondata da una cornice dipinta, parzialmente coperta da una tinteggiatura recente.

Una serie di lesene con capitelli molto stilizzati di ordine dorico, separati dal collarino tramite una fascia in cui sono dipinte finte scanalature, scandisce i muri laterali della navata in campiture regolari e sostiene una trabeazione (modellata in stucco ed estesa a tutto il perimetro della chiesa) sul fregio della quale, così come lungo le lesene, la tinteggiatura rovinata lascia intravedere tracce di decorazione affrescata.

Le tre cappelle del lato sinistro, la cui altezza venne diminuita probabilmente prima della metà del secolo XVIII, forse per realizzare dei coretti successivamente tamponati, sono collegate tra loro, oltre che per mezzo di passaggi aperti che permettevano al padre celebrante di non mescolarsi ai fedeli laici (motivo in uso dal Cinquecento), anche tramite aperture non praticabili, il cui unico scopo è quello di consentire il collegamento visivo tra gli intradossi delle volte delle varie cappelle, i quali presentano quadrature dipinte che, con gusto illusionistico propriamente settecentesco, fingono la presenza di nicchie ospitanti vasi di fiori nella prima cappella, di coretti nella seconda e di una volta con oculo centrale e finestre mistilinee laterali nella terza.

---

novembre il complesso venne acquistato dal capomastro Giovanni Andreazzi. All'atto di vendita, rogato dal notaio pavese Girolamo Bandelli l'11 gennaio 1794, è allegata una planimetria dell'ex orfanotrofio (A.S.Pv., fondo Notarile di Pavia, cart. 15035).

Successivamente l'ex monastero venne trasformato in appartamenti da affittare e fu usato come abitazione privata fino alla metà degli anni '50 del nostro secolo, quando un restauro dell'architetto Carlo Emilio Aschieri provvide a liberare dai tamponamenti i loggiati del chiostro. Da quel momento l'edificio fu adibito a sede dell'Archivio di Stato di Pavia.

Dopo la vendita l'ex chiesa di San Maiolo fu sconsecrata e, nel corso degli ultimi due secoli, ospitò le attività più diverse, tra cui un deposito di legna e carbone ed un'officina per riparazioni meccaniche. Recentemente è stata acquistata dal Demanio dello Stato ed attende interventi conservativi.

Il chiostro dell'ex monastero, situato a sud della chiesa, ha impianto quadrangolare, porticato su tutti i lati, con quattro fornic sui lati est ed ovest, cinque sul lato sud e sei su quello nord.

Il fronte meridionale, su via Cardano, è costituito da una muratura in mattoni a vista dalla tessitura abbastanza omogenea<sup>(53)</sup>. Esso presenta otto assi di finestre disposte su tre file, che denunciano la divisione interna in tre piani fuori terra. È dotato di due ingressi, in corrispondenza del primo e del quarto asse di finestre, partendo da sinistra.

Le prime tre finestre da sinistra al primo e al secondo piano hanno dimensioni minori delle altre e si trovano ad una quota superiore.

Dal portale centrale, ad arco ribassato, si accede ad un androne che immette direttamente nel braccio occidentale del portico, il quale, coperto da una serie di volte a crociera, è costituito da colonne monolitiche in pietra (sostituite negli angoli da pilastri con due semicolonne addossate a cuore), le quali poggiano su un muretto in mattoni a vista e sostengono archi cigliati dalla ghiera in cotto con tondi nei pennacchi.

I capitelli delle colonne del portico, nella maggior parte dei casi, sono caratterizzati da volute ad S lisce, da assenza di echino, da abaco con fiore indipendente dalla campana e da un'unica corona di foglie angolari, tra le quali troviamo foglie d'acanto, d'acqua, palmette e foglie lisce. Alcuni di essi ospitano cartelle araldiche il cui stemma non è più leggibile. Non mancano quelli compositi, privi di echino e con campana quasi sempre scanalata, al di sopra della quale nascono le volute, ornate nella superficie esterna da una foglia, generalmente piccola, appuntita, senza nervature e a profilo continuo, la quale scende sul calato<sup>(54)</sup>.

Tangente alla sommità dell'estradosso degli archi del portico corre un'alta trabeazione, con architrave e cornice in cotto e fregio affrescato<sup>(55)</sup>, la quale funge da parapetto per il loggiato del primo piano, che raddoppia il ritmo del porticato come nel cortile del palazzo pavese di Gianfrancesco Bottigella<sup>(56)</sup>.

Questa loggia, caratterizzata da aperture ad archi a pieno centro inquadrati dall'ordine architettonico, è stata messa in relazione da Giampiero Borlini, che vede un possi-

---

(53) L'attuale aspetto della facciata su via Cardano è probabilmente il frutto dei restauri della fine degli anni '50. Precedentemente essa doveva essere senza dubbio intonacata.

(54) L. Giordano, *Tipologie dei capitelli dell'età sforzesca: prima ricognizione*, in AA.VV., *La scultura decorativa del Primo Rinascimento* (Atti del I Convegno internazionale di studi, Pavia 16-18 settembre 1980), Roma 1983, pp. 179-206.

(55) Adriano Peroni riconobbe tra le pitture del chiostro lo stemma della famiglia pavese Corti, che, secondo il Bossi, ebbe in commenda il monastero tra il 1498 ed il 1564 (A. Peroni, *Contributo all'architettura...*, cit., p. 496; G. Bossi, *Notizie sulle chiese...*, cit., vol. II, f. 508 v.).

Ciò permette di porre un termine *post quem* alla costruzione del chiostro, termine che, secondo Monica Visioli, andrebbe anticipato al 1488 (M. Visioli, *L'architettura religiosa del Quattrocento*, cit., p. 692).

(56) Sul palazzo di Gianfrancesco Bottigella, progettato e realizzato da Giovanni Antonio Amadeo tra il 1491 ed il 1495, si veda M.G. Albertini Ottolenghi, L. Giordano, A. Peroni, D. Vicini, *Pavia. Architettura dell'Età Sforzesca*, Torino 1978, pp. 137-152.

bile precedente di questo motivo nella loggetta interna della sacrestia bramantesca di Santa Maria presso San Satiro, con la galleria inferiore della facciata della chiesa della Certosa di Pavia, senza dubbio quattrocentesca, con la loggetta della torre del palazzo di Cristoforo Bottigella e con quelle che compaiono nel modello ligneo per il Duomo di Pavia all'interno e nella cella campanaria<sup>(57)</sup>.

Partendo da queste considerazioni, Maria Grazia Albertini Ottolenghi, senza arrivare a suggerire una vera e propria attribuzione, ha fatto notare l'attività di Cristoforo Rocchi, intagliatore del modello ligneo insieme con Giovanni Pietro Fugazza ed unico responsabile della fabbrica della cattedrale dal 1488 al 1497, come perito estimatore di case per i monaci di San Maiolo nel 1493<sup>(58)</sup>.

Rispetto agli altri esempi citati dal Borlini il loggiato del nostro chiostro si differenzia per la posizione dei capitelli delle lesene, costituiti da due fasce modanate, i quali si trovano alla quota dell'imposta degli archi, anziché sotto la trabeazione, e proseguono sui fianchi del pilastro, dando origine ad una sorta di sostegno polistilo.

La loggia del secondo piano, senza dubbio posteriore a quella sottostante<sup>(59)</sup>, si compone di una serie di archi su pilastri, privi di qualunque decorazione, la cui luce è pari a quella del primo piano.

Il resto dell'ex collegio di San Maiolo è costituito da edifici eterogenei i quali, stravolti da ristrutturazioni più o meno recenti, sono quasi esclusivamente adibiti ad abitazione privata e non recano traccia dell'antica destinazione d'uso.

## LA COLOMBINA

Il convento della Colombina, già esistente nel 1140 ed abitato dai monaci Agostiniani, passò successivamente ai Canonici Lateranensi, i quali non riuscirono a rispettare l'obbligo di questuare per i carcerati. Venne quindi dato in commenda e, nel 1513, fu unito all'ospedale di San Matteo. Nel 1539 il complesso venne concesso ai Padri Somaschi che lo possedettero fino al 1810.

L'orfanotrofio della Colombina è stato studiato, dal punto di vista storico generale, la prima volta da Paolo Noli<sup>(60)</sup> ed in seguito, in modo più approfondito, da Natalia

(57) G. Borlini, *La facciata della Certosa di Pavia*, in G. Borlini (a cura di R. Bossaglia), *Studi Bramanteschi*, Pavia 1970, pp. 37-54 (articolo pubblicato anche in «The Art Bulletin», XLV, 4, 1963, pp. 323-336).

(58) M.G. Albertini Ottolenghi, L. Giordano, A. Peroni, D. Vicini, *Pavia. Architettura...*, cit., p. 121; gli atti notarili nei quali il Rocchi compare come perito dei Cluniacensi di San Maiolo sono stati pubblicati da Rodolfo Maiocchi: R. Maiocchi, *Codice diplomatico artistico della città di Pavia dall'anno 1330 all'anno 1550*, vol. II, Pavia 1949, documento 1659 a p. 18 (7 giugno 1493) e documento 1669 a p. 20 (31 agosto 1493).

(59) Non sappiamo con precisione quando i Somaschi sopralzarono il chiostro, però è probabile che ciò sia avvenuto prima del 1650; infatti nelle relazioni compilate in vista delle soppressioni Innocenziane si dice che il chiostro è «aperto sotto e sopra con due altri corridori» (A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 431, f. 2).

(60) P. Noli, *L'orfanotrofio maschile di Pavia*, in «Ticinum», a. III, n° 8, agosto 1933.

Bertolino<sup>(61)</sup> e dal padre Giovanni Bonacina<sup>(62)</sup>. Le complesse vicende progettuali dell'edificio settecentesco sono state affrontate inizialmente da Alida Casali<sup>(63)</sup> (nell'ambito di uno studio specifico sull'architetto Lorenzo Cassani), riprese da Liliana Grassi<sup>(64)</sup> e da Luisa Erba<sup>(65)</sup> e successivamente fatte oggetto di interessamento da parte di Susanna Zatti<sup>(66)</sup>.

### *L'orfanotrofio della Colombina*

Come testimoniato da una planimetria anteriore al 1761<sup>(67)</sup> (fig. 3), l'orfanotrofio somasco occupava un lotto di suolo urbano dalla forma irregolare e tendente al rettangolo, allungata in direzione est-ovest, confinante a sud con diverse case e su tutti gli altri lati con pubbliche vie (le attuali via Porta Marica, via Gambini e via Romagnosi), nel quale si susseguivano, da ovest verso est, il giardino, la chiesa di Santo Spirito, a navata unica con tre cappelle laterali su ogni fianco e abside poligonale, e l'orfanotrofio vero e proprio, costituito da tre corpi di fabbrica intorno ad un cortile rettangolare, al quale si accedeva da un portone con androne aperto verso nord.

Il corpo orientale, al centro del quale vi era una grande scala, ospitava al piano terra la legnaia e la cucina e al primo piano quattro stanze, due sopra la legnaia e due sopra la cucina. Il corpo settentrionale era costituito, da est verso ovest, da un ampio refettorio al piano terra, un dormitorio al primo piano e un granaio al secondo; continuava, sia al piano terra che al primo piano, con un lungo e stretto corridoio affacciato a sud, che disimpegnava una scala e due stanze e terminava con l'androne, che collegava il cortile alla pubblica via, e con due stanzette. Il corpo occidentale, appoggiato al fianco della chiesa, era costituito da un portico al piano terra e da una galleria al primo piano.

---

(61) N. Bertolino, *L'orfanotrofio della Colombina dalle origini alle riforme giuseppine (1534-1793)*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 1967, pp. 73-175.

(62) G. Bonacina, *La vita religiosa a Pavia durante il secolo XVI e l'azione caritativa di A.M. Gambarana e dei Somaschi*, tesi di laurea, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1974-75, relatore prof. L. Prosdocimi.

(63) A. Casali, *Lorenzo Cassani architetto pavese del Settecento*, in «Bollettino d'Arte», scric VI, a. LI, 1966, i-II, pp. 59-65.

(64) L. Grassi, *Le province del Barocco e del Rococò. Proposte di un lessico bibliografico di architetti in Lombardia*, Milano 1966, pp. 125-145.

Liliana Grassi ha ripreso le notizie riportate nell'esercitazione per un esame di uno studente della Facoltà di Architettura (R. Serini, *Lorenzo Cassani, architetto pavese del '700*, tesi per il corso di Caratteri Stilistici, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1962-63).

(65) L. Erba, *Gli edifici di culto a Pavia nel Settecento*, in «Annali di Storia Pavese», n° 4-5, 1980, pp. 235-255.

(66) S. Zatti, *Pavia, Convento dei Padri Somaschi (La Colombina)*, scheda in R. Bossaglia, V. Terraroli (a cura di), *Settecento Lombardo*, Milano 1991, p. 380; S. Zatti, *L'architettura a Pavia nel XVII e XVIII secolo*, in AA.VV. *Storia di Pavia*, vol. IV, tomo II, Milano 1995, pp. 876-877.

(67) Questa planimetria ci è giunta in due esemplari, uno conservato a Milano (A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437) e l'altro a Genova (A.S.P.S.Gc., fondo Luoghi, Pav. 496).

Dal momento che l'orfanotrofio era privo di corte rustica, sul lato meridionale del cortile si trovava la stalla.

I Somaschi erano entrati in possesso dell'ex monastero della Colombina nel 1539, quando ne avevano ottenuto dall'Ospedale di San Matteo l'uso precario, reso poi definitivo nel 1576<sup>(68)</sup> e confermato dalla Santa Sede mediante la bolla di Clemente VIII del 25 gennaio 1599<sup>(69)</sup>.

L'immobile, dopo un primo ampliamento nel 1567, grazie alla concessione da parte del vescovo di Pavia Ippolito de Rossi dell'attigua chiesa di San Gabriele<sup>(70)</sup> e di alcune casette annesse, fu pressoché interamente ricostruito nell'arco di un secolo e mezzo.

Già nel 1578 la cappella dell'orfanotrofio, priva di intonaco, piuttosto piccola e con altare in mattoni<sup>(71)</sup>, venne demolita, insieme con buona parte dell'edificio annesso, per far posto ad una nuova chiesa, la cui fabbrica fu portata avanti per una trentina d'anni, nonostante le difficoltà economiche<sup>(72)</sup>, grazie al contributo spontaneo dei religiosi Somaschi e alle elemosine dei fedeli, tra i quali si era distinta per la particolare generosità la nobildonna pavese Bianca Beccaria d'Adda. Venne consacrata il 7 luglio 1605 dal vescovo di Pavia Guglielmo Bastoni<sup>(73)</sup> e dedicata a Santo Spirito come la precedente.

Nel corso del XVII secolo fu progressivamente ingrandito l'orfanotrofio, occupando anche terreni di proprietà della casa professa di San Maiolo, secondo la testimonianza sia del Bossi<sup>(74)</sup>, il quale scrive probabilmente nel primo '600, che di un documento del 1772 circa<sup>(75)</sup>.

Nel 1612 venne costruito il campanile e le «stanze verso occidente»<sup>(76)</sup> e, tra il 1629 ed il 1635, il corpo orientale. L'ala settentrionale, edificata nel 1630 secondo il Bossi, nel 1682 fu frazionata in un corridoio e due stanze sia al piano terra, che al primo piano. Nel 1696 venne regolarizzata la facciata verso la strada e nel 1703 quella verso il cortile. Sempre nel 1703 furono costruiti «la scala di marmo, poggiali di pietra con gab-

---

(68) A.S.P.S.Ge., fondi Luoghi, Pav. 17 B (N. Bertolino, *L'orfanotrofio della Colombina...*, cit., pp. 84-85).

(69) N. Bertolino, *L'orfanotrofio della Colombina...*, cit., p. 86.

(70) La parrocchia di San Gabriele era stata soppressa e la chiesa sconsacrata nel 1566 dal vescovo Ippolito de Rossi, il quale ne aveva smembrato il territorio in tre parti, annettendone una alla chiesa della Santissima Trinità, una a San Giovanni Domnarum e l'altra a San Giorgio in Montefalcone (i documenti relativi a questa donazione sono conservati presso l'Archivio Storico degli Istituti Assistenziali Riuniti, attualmente non consultabile; G. Bonacina, *La vita religiosa...*, cit.).

(71) G. Bonacina, *La vita religiosa...*, cit.

(72) In occasione del Natale del 1603 gli orfanelli della Colombina si rivolsero alla città di Pavia per ottenere «una buona elemosina essendo la casa agravata di molti debiti e dovendosi anco far alcune spese nella chiesa» (A.S.C.Pv., fondo Comunale p.a., cart. 525; C. Torti, *I Somaschi a Pavia...*, cit.).

(73) G. Bossi, *Notizie sulle chiese e monasteri di Pavia*, Biblioteca Universitaria di Pavia, Manoscritti Ticinesi 182, vol. I, f. 730 r.

(74) G. Bossi, *Notizie sulle chiese...*, cit., vol. I, ff. 730 r. e v.

(75) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 189 B.

(76) G. Bossi, *Notizie sulle chiese...*, cit., vol. II, f. 725.

bia di ferro» (77), il portico coperto da volta attiguo al fianco orientale della chiesa e la galleria ad esso soprastante.

### *I progetti per la nuova casa generalizia*

Il 4 luglio 1755 il Definitorio della Provincia Lombarda decise, dietro iniziativa del padre provinciale Francesco Maria Manara, di approvare la costruzione di una nuova sede per la casa professa di Pavia da realizzare sul sito dell'orfanotrofio della Colombina e stabilì che il padre Manara e il padre Giambattista Riva si sarebbero occupati delle eventuali difficoltà burocratiche e avrebbero fatto elaborare un progetto per il nuovo collegio da presentare al successivo Definitorio per l'approvazione (78).

Il 10 maggio 1756 il Definitorio Generale confermò la decisione dell'anno precedente e incaricò il padre Camio di quantificare il danno economico che l'orfanotrofio avrebbe ricevuto, in seguito all'inglobamento nel nuovo edificio di alcune case di proprietà del pio luogo e ad esso attigue, la cui demolizione era indispensabile per creare un lotto di terreno sufficiente a costruire un vasto collegio con la relativa chiesa e i rustici annessi (79).

Delle case in questione si conservano una relazione (80) e una planimetria (81) redatte dall'ingegner Alessandro Giordani nel gennaio del 1756.

Si trattava di edifici modesti, alcuni dei quali in cattive condizioni, affittati a privati cittadini che li usavano come abitazione, ad eccezione di quelli dell'angolo di sud-est, affittati alla città di Pavia come alloggio per i militari. Questi immobili erano quasi tutti di proprietà somasca, eccettuati quelli appartenenti al preposito Crotti e ai Domenicani di San Tommaso di Pavia, dei quali i Somaschi stavano trattando l'acquisto.

Una planimetria del 1760 (82) mostra che la parte di città coinvolta dalla costruzione del nuovo collegio della Colombina comprendeva l'isolato dell'orfanotrofio somasco e quello a sud di esso, separati tra loro dal piazzale di San Gabriele e dal vicolo che dal piazzale di San Gabriele portava al voltone della Cercola.

Tra il 1755 e il 1760 circa venne elaborato un grande numero di progetti per la nuova casa professa di Pavia, i quali possono essere divisi in tre gruppi, a seconda della superficie del lotto che vanno ad occupare.

Secondo i progetti del primo gruppo sarebbe stato occupato, oltre all'isolato su cui sorgeva l'orfanotrofio, solo il piazzale di San Gabriele, lasciando libero il vicolo ad esso

(77) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 189 B.

(78) A.S.P.S.Ge., Ms. B10, *Definitoria Provinciae Lombardae ab anno 1743 usque ad 1783*, f. 23. In realtà il progetto non venne mai presentato né al Definitorio Generale, né a quello Provinciale.

(79) A.S.P.S.Ge., Ms. B 46, Atti del Capitolo Generale dal 1741 al 1781, ff. 97-98.

(80) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5702.

(81) Questa planimetria ci è giunta in tre esemplari, uno dei quali conservato a Milano (A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437) e due a Genova (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 B e Pav. 490).

(82) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 B.



attiguo, che dava accesso alla casa dei fratelli Leggi. Secondo quelli del secondo gruppo sarebbe stata occupata anche l'area su cui sorgeva la casa detta «della Miseria», acquistata dai Somaschi nel 1757.

I progetti dei primi due gruppi prevedevano la costruzione della chiesa nella parte nord-occidentale del lotto, con lo stesso orientamento e pressoché nella stessa posizione della vecchia chiesa dell'orfanotrofio. Essi destinavano la parte orientale del lotto al collegio vero e proprio, distribuendo, in modo più o meno articolato, i rustici a sud e ad est della chiesa, nella parte di lotto lasciata libera.

I progetti del terzo gruppo mantennero lo schema dei progetti precedenti, limitandosi a ribaltare l'impianto globale su se stesso rispetto all'asse est-ovest, cosicché la chiesa venne a trovarsi a sud e i rustici a nord.

### *I progetti per il collegio*

In tutti i progetti il collegio è costituito da un edificio di tre piani, ad impianto rettangolare con cortile quadrato non porticato, conformemente ad un orientamento emerso in altri edifici di questo tipo, anche non somaschi, e giustificato da numerosi fattori di carattere pratico, tra i quali il risparmio nei costi di realizzazione di una muratura continua rispetto a quelli di sostegni isolati (soprattutto se rappresentati da colonne lapidee monolitiche, magari in granito), il maggiore isolamento termico dei locali interni e la maggiore solidità della struttura<sup>(83)</sup>. Esso è accessibile da un ingresso collocato sempre accanto alla facciata della chiesa, è disimpegnato internamente da lunghi corridoi coperti da volte con calotte circolari agli incroci ed è caratterizzato dal fatto che il refettorio, preceduto da un atrio con lavabo e seguito dalla cucina, è solitamente collocato all'esterno del blocco regolare del collegio, accanto ai rustici, secondo uno schema planimetrico legato alla tradizione monastica e già ripreso da Gesuiti e Barnabiti.

Al primo gruppo appartengono due diversi progetti, entrambi giuntici in due versioni, che si differenziano tra loro per le proporzioni.

Nel primo progetto<sup>(84)</sup>, di qualità grafica decisamente mediocre, l'impianto del collegio è basato su di una griglia regolare, ortogonale e modulare, costituita da due fasci di rette parallele, lungo le quali vanno ad allinearsi le aperture, porte e finestre, probabilmente per garantire una buona ventilazione dell'edificio. La scala principale, situata nell'angolo di nord-est, è priva di qualunque monumentalità, a due rampe parallele, chiuse tra due setti di muratura portante. A sud della chiesa sono allineati un atrio, il refettorio e la cucina.

---

(83) F. Repishti, «[...] ma il meno che porti l'arte». *Norma e prassi nell'architettura dei Chierici Regolari di San Paolo*, in G. Colmuto Zanella (a cura di), *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, Milano 1996, p. 42.

(84) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 B.

Nel secondo progetto del primo gruppo<sup>(85)</sup> (fig. 5) il collegio, nel quale il braccio orientale del corridoio è affacciato sulla strada, anziché sul cortile come in quasi tutti gli altri casi, è caratterizzato dalla presenza, al centro del corpo di fabbrica settentrionale, di uno scalone, costituito da quattro rampe a due a due parallele, che formano un rettangolo con pozzo centrale.

La parte destinata ai rustici è organizzata intorno a due cortili che sfruttano razionalmente la parte irregolare del lotto, situata a sud e ad ovest della chiesa.

Questo progetto è l'unico al quale può essere riferito un prospetto per il collegio somasco di Pavia<sup>(86)</sup> (fig. 6), il quale, benché rappresentato in una scala maggiore, vi si adatta perfettamente per quanto riguarda le distanze tra gli assi delle finestre.

Il primo progetto del secondo gruppo si distingue dagli altri per la buona qualità del disegno e della carta su cui è tracciato. Esso ci è pervenuto in due tavole, una pianta<sup>(87)</sup> e un prospetto<sup>(88)</sup> (figg. 7 e 8); entrambe recano i nomi del marchese Gerolamo Theodoli, un aristocratico romano dilettante di architettura<sup>(89)</sup>, e dell'architetto Giuseppe Bonomi<sup>(90)</sup>, ai quali si deve, rispettivamente, l'elaborazione teorica del progetto e la sua materiale redazione grafica.

Il collegio riprende l'impianto già visto nei progetti precedenti, dai quali si discosta per la presenza di volte a crociera in sostituzione delle calotte circolari agli incroci dei corridoi.

Il prospetto è caratterizzato dalla presenza del bugnato, che ne sottolinea gli spigoli, ed è concluso superiormente da un cornicione sotto la gronda del tetto, il quale non è che la continuazione della cornice della trabeazione della facciata della chiesa. Presenta undici assi di finestre disposte su tre file, che denunciano la divisione interna in tre piani fuori terra, e due portali simmetrici (in corrispondenza del secondo e del decimo asse,

---

(85) *Ibidem.*

(86) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 495.

(87) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 A.

(88) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 E.

(89) Il marchese Gerolamo Theodoli (Roma 1677-1766) fu l'ultimo esponente del ramo romano di un'antica famiglia aristocratica originaria di Forlì già nota nell'XI secolo (G.B. di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1890, vol. III, p. 49; s.a., *Albo Nazionale delle famiglie nobili dello Stato Italiano*, Milano, 1977, p. 462). Studiò a Roma architettura e filologia. Fu per tre volte «principe» dell'Accademia di San Luca (nel 1734-35, nel 1742 e nel 1750). Progettò il teatro Argentina (1731), la chiesa di San Nicola in Arcione (1729-34), quella dei Santi Pietro e Marcellino (1750-53), la parrocchiale di San Pietro a Vicovaro, la chiesa di Santa Maria in Arce a San Vito, quella di Santa Maria della Palla a Ciciliano e il ponte degli Arci sulla via Empoliana a Tivoli (B. Contardi, G. Curcio (a cura di), *In Urbe architectus. Modelli, disegni, misure. La professione dell'architetto. Roma 1680-1750*, Roma 1991, pp. 449-450; M. Spesso, *La cultura architettonica a Roma nel XVIII secolo: Gerolamo Theodoli*, Roma 1991).

(90) Giuseppe Bonomi, nato a Roma nel 1739, fu allievo del Theodoli. Nel 1767 si trovava a Londra, dove si era recato dietro invito di Robert e John Adam. Ad eccezione di brevi viaggi in Italia nel 1781, 1783-84 e 1807 e di relazioni intrattenute con le accademie di Bologna e Roma, svolse la propria attività interamente in Inghilterra (M. Spesso, *La cultura architettonica...*, cit.).

partendo da sinistra), sormontati da timpani spezzati che sostengono uno stemma, probabilmente quello dei Somaschi<sup>(91)</sup>. Le finestre del primo piano, appoggiate su di una fascia marcapiano, sono sormontate da timpani alternatamente triangolari e curvi.

Nel secondo progetto del secondo gruppo<sup>(92)</sup> il collegio ha struttura analoga a quella dei progetti precedenti, però in questo caso una dettagliata legenda rivela le destinazioni d'uso degli ambienti, tra i quali vi sono l'appartamento del Padre Provinciale e quello del Padre Generale, entrambi al primo piano. Ai chierici è destinato il secondo piano del corpo settentrionale, da cui si può accedere direttamente ai coretti della chiesa.

I rustici, molto ben organizzati, sono dotati di scuderie, ghiacciaia, legnaia, rimessa, due cortili e un portone con androne coperto, così da permettere ai carri di caricare e scaricare anche in caso di pioggia senza bagnarsi.

Vi sono poi due progetti disegnati su due fogli dello stesso tipo di carta e analogo formato, con un acquerello dello stesso colore, sui quali la stessa mano ha posto, in basso a destra una frase di commento: nel primo di essi «Del padre Colombera riaggiustato»<sup>(93)</sup>, nel secondo «Del Casani aggiustato»<sup>(94)</sup>.

Si tratta del gesuita Giovanni Battista Colombera, autore del noto cabreo di Brera ed architetto attivamente impegnato nella progettazione di edifici a carattere religioso non solo per la propria congregazione, come è stato sottolineato di recente<sup>(95)</sup>, e del celebre architetto pavese Lorenzo Cassani<sup>(96)</sup>.

---

(91) Lo stemma dei Somaschi, caratterizzato dalla figura del Cristo che porta la croce e dal motto «Onus meo leve», doveva essere scolpito sopra l'ingresso principale di ogni insediamento.

(92) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437 (pubblicata da Liliana Grassi: L. Grassi, *Le province del Barocco...*, cit., fig. 180, p. 129).

(93) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 B.

(94) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437 (pubblicata da Alida Casali e Liliana Grassi: A. Casali, *Lorenzo Cassani architetto...*, cit., p. 59; L. Grassi, *Le province del Barocco...*, cit., fig. 181, p. 129).

(95) Giovanni Battista Colombera nacque a Milano il 14 ottobre 1713. Entrò nella Compagnia di Gesù a Chieri e fece la professione dei quattro voti ad Alessandria nel 1754. Si occupò attivamente di architettura, lavorando alla progettazione dei collegi gesuitici di Como (A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 3486) e Varese (A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 3900). Intraprese la redazione di un cabreo con le planimetrie di trenta case gesuitiche della Provincia Milanese, in parte rilievi ed in parte progetti (Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, NN XV 62) e fu impegnato anche nelle chiese parrocchiali di San Giorgio Monferrato e di Spinetta Marengo. Morì a Milano nel 1771 (D. Zocchi, *Le numerose sedi dei Gesuiti a Milano*, in S. Della Torre, I. Patetta (a cura di), *L'architettura della compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, Genova 1992, pp. 259-263; M. Ortelli, *Il collegio del Gesù di Como: un esempio di sintesi tra necessità e realtà locale*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1992-93, relatore prof. G. Colmuto Zanella, correlatore prof. S. Della Torre; G. Colmuto Zanella, *Collegi e seminari in area lombarda: aspetti e problemi del tema*, in G. Colmuto Zanella (a cura di), *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, Milano 1996, pp. 13-22. Ringrazio inoltre gli architetti Giulia Gambassi Pensa e Laura Sella per le informazioni fornitemi verbalmente).

(96) Lorenzo Cassani nacque a Pavia nel 1687. Nel 1724 progettò a Pavia il palazzo Olevano e successivamente il convento dei Padri Crociferi, realizzato a partire dal 1728. A partire dal 1729 fu consulente per la fabbrica del Duomo di Pavia. Successivamente progettò, ancora per la famiglia Olevano, la villa di Cava, il castello e la chiesa di San Michele ad Olevano. Negli anni '50 intervenne sulla chiesa della Mostiola, progettò

Il progetto «Del padre Colombera riagiustato» è quasi certamente una rielaborazione del secondo progetto del primo gruppo (fig. 4). Infatti, oltre alle analogie tra le planimetrie, nelle quali mantengono la stessa struttura sia i rustici, ampliati nella parte meridionale, che il collegio, in cui vengono spostate e modificate le scale, si può notare che la tavola con il prospetto del secondo progetto del primo gruppo presenta notevole somiglianza, nell'indicazione della scala dimensionale e nell'annotazione aggiunta in calce, con la grafia del padre Colombera.

In quello «Del Casani agiustato» il collegio, con le scale negli angoli sud-ovest e nord-est, come nel primo progetto del secondo gruppo, è caratterizzato dalla sporgenza della parte centrale del prospetto meridionale.

Strettamente connessa a questo progetto è una tavola<sup>(97)</sup>, che rappresenta la pianta non ultimata del collegio (rimane abbozzata a matita tutta la parte settentrionale), nella quale scompare lo scalone dell'angolo di nord-est, sostituito dalle latrine, però compare una scala di dimensioni minori al centro del corpo orientale. Due colonne libere sostituiscono altrettanti pilastri cruciformi ancorati al muro, nell'atrio che permette di passare dal braccio meridionale del corridoio al cortile.

Le poche annotazioni presenti permettono di capire che il piano terra della parte affacciata a sud del corpo meridionale è riservata all'appartamento del Padre Provinciale.

Tutti i progetti fino ad ora esaminati prevedono di collocare il prospetto più rappresentativo dell'insediamento somasco (con la facciata della chiesa e l'ingresso principale del collegio) verso nord, sulla piazzetta della Colombina, attigua a palazzo Botta, mentre la parte affacciata a sud, sul corso di Porta di Borgoratto, l'antico decumano e quindi una delle arterie cittadine più importanti, di fronte alla facciata di palazzo Cardinali Bottigella, è riservata al retro del collegio che, non a caso, nei progetti del Cassani viene enfatizzato dalla presenza di un corpo sporgente al centro del prospetto.

I Padri Somaschi si rendevano conto che l'affaccio meridionale del nuovo collegio era molto più prestigioso di quello settentrionale; per cui nel 1760 chiesero alla città di Pavia di potere costruire la nuova chiesa con la facciata rivolta a sud, e di potere, a tale fine, inglobare il vicolo che conduceva a casa Leggi e allargare la piazza situata tra l'isolato della Colombina e il corso che conduceva alla Porta di Borgoratto, mediante la demolizione di alcune case<sup>(98)</sup>. Per evitare eventuali contrasti con il vicinato, nello stesso anno acquistarono casa Leggi, arrivando così ad essere proprietari per intero di entrambi gli isolati interessati dalla costruzione della nuova casa professa.

---

la parrocchiale di Santa Cristina e si occupò del piano di riforma dell'Università. A Pavia lavorò anche per i Latcranensi e per i Gesuiti. Nel 1768 firmò i disegni per l'oratorio di San Sebastiano a Casteggio, l'ultima opera di cui si abbia notizia. (A. Casali, *Lorenzo Cassani architetto...*, cit.; A. Casali, *Cassani Lorenzo*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1978, vol. XXI, pp. 438-440; A. Casali, *L'attività di Lorenzo Cassani architetto per i nobili Olevano: chiarimenti sul '700 pavese*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», vol. XXXIX, q. LXXXVII, 1987, pp. 139-162).

(97) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437.

(98) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5702.

L'11 febbraio 1761 il Consiglio Generale della città di Pavia, consultati i Giudici dell'Ornato, concesse ai Somaschi quanto da essi richiesto<sup>(99)</sup>.

Nel primo progetto del terzo gruppo<sup>(100)</sup> (fig. 9), che occupa il lotto già occupato dai progetti precedenti (senza inglobare ancora il vicolo di accesso a casa Leggi), per potere inserire la chiesa ad ovest del collegio con la facciata rivolta a sud, senza contrarla in larghezza e senza andare ad occupare il vicolo attiguo, viene contratto verso ovest tutto il corpo del collegio, il quale si distingue dai progetti precedenti per la presenza, al centro della parte settentrionale del corpo meridionale, di una sorta di scalone imperiale, di un dinamismo eccezionale, i cui precedenti vanno indubbiamente cercati fuori dallo stretto ambito pavese<sup>(101)</sup>, principalmente nello scalone del collegio gesuitico di Genova, ma anche in quello milanese di Brera<sup>(102)</sup>. Esso è costituito infatti da una rampa che inizia unica, si biforca girando intorno a due pozzi simmetrici e torna ad unirsi prima di arrivare al piano superiore. Occupa inoltre un vano ad impianto rettangolare i cui muri nord e sud sono bucati da aperture, in modo da permettere il collegamento visivo delle rampe con il corridoio e con il cortile-giardino retrostante.

I rustici sono organizzati intorno ad un cortile rettangolare con i lati sud ed est porticati, ad ovest del quale vi sono la scuderia, la rimessa ed un lungo androne che lo collega con la pubblica via e a nord del quale si trovano il refettorio e la cucina.

Anche questo disegno sembrerebbe di mano del padre Colombera, non solo per la somiglianza delle annotazioni scritte con la grafia del gesuita, ma anche perché vi ritroviamo quel suo modo tipico di rappresentare le aiuole e le proiezioni delle volte.

### *I progetti per la chiesa*

La chiesa ha, in tutti i progetti, impianto a sviluppo longitudinale, probabilmente richiesto dagli stessi committenti, ma si coglie il tentativo, da parte di alcuni progettisti in un paio di casi, di centralizzarla.

Nel primo progetto del primo gruppo<sup>(103)</sup> la chiesa ha impianto a navata unica con due cappelle laterali su ogni fianco e zona presbiteriale quadrata triconca coperta a cupola. Presenta semicolonne, le quali sono equidistanti in facciata, mentre all'interno so-

<sup>(99)</sup> *Ibidem.*

<sup>(100)</sup> A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437 (pubblicata da Susanna Zatti che la attribuisce al Casani: S. Zatti, *L'architettura a Pavia...*, cit., fig. 29, p. 903).

<sup>(101)</sup> A Pavia nel '700 si preferiva, per le scale di rappresentanza, l'impianto tradizionale a due rampe parallele. Le uniche eccezioni sono costituite dallo scalone di palazzo Bellingeri Orlandi, con impianto a quattro rampe a due a due parallele con pozzo centrale, e da quello del convento dei Padri Crociferi, elicoidale su impianto ellittico.

<sup>(102)</sup> Sulle complesse vicende del collegio gesuitico di Genova e sui suoi intrecci con quello di Brera a Milano si rimanda a G. Colmuto Zanella, E. De Negri, *L'architettura del collegio*, in AA.VV., *Il Palazzo dell'Università di Genova. Il collegio dei Gesuiti nella strada dei Balbi*, Genova 1987, pp. 209-275.

<sup>(103)</sup> A.S.P.S.Gc., fondo Luoghi, Pav. 489 B.

no distribuite lungo le pareti laterali in modo da alternare intervalli minori, in cui trovano posto i confessionali e i coretti, a intervalli maggiori, in cui si aprono le cappelle (con ritmo aBa'Ba). È inoltre dotata di due campanili, situati entro i muri d'ambito della chiesa, prima della zona presbiteriale, uno ad est e l'altro ad ovest della navata.

Nel secondo progetto del primo gruppo<sup>(104)</sup> (fig. 5), che, come abbiamo suggerito, probabilmente costituisce la prima versione del progetto del padre Colombera, la chiesa, sempre a navata unica con cappelle laterali, riprende la bispazialità della chiesa milanese di San Fedele; è infatti organizzata intorno a due grandi campate quadrate coperte da due volte a vela, in ognuna delle quali si apre, su entrambi i fianchi, una cappella centrale con due ambienti laterali, destinati probabilmente ad ospitare i confessionali nella zona inferiore e i coretti in quella superiore (aBa aBa).

La zona presbiteriale, ad ovest della quale è previsto il campanile, è costituita da una corta campata, larga quanto la navata, seguita da un'abside poco profonda, la quale assume una forma insolita a causa dell'alternanza di nicchie a terminazione piana e lesene.

Nel progetto del marchese Gerolamo Theodoli<sup>(105)</sup> la chiesa è costituita da un vano ad impianto mistilineo inscritto in un rettangolo, da cui risultano quattro spazi angolari in cui si inseriscono altrettante cappelle poste sulle diagonali (figg. 7 e 8). Ha una copertura a gradoni, risultante dalla sovrapposizione di una serie di rettangoli dagli angoli tagliati, di dimensioni sempre minori, e sormontata da una lanterna con cupola a bulbo, molto simile a quella realizzata dal marchese pochi anni prima nella chiesa dei Santi Pietro e Marcellino a Roma<sup>(106)</sup>, da cui si differenzia per l'impianto ellittico anziché circolare.

Dietro l'altare maggiore si apre un vano rettangolare, probabilmente il coro, su cui insiste un'altra lanterna, di dimensioni minori e ad impianto circolare.

Il campanile è collocato ad ovest della chiesa, sporgente da essa con tre lati.

La facciata, organizzata in due ordini sovrapposti, corinzio quello inferiore, a fasce quello superiore, è divisa, nella zona inferiore, in tre campiture, delle quali la centrale, di dimensioni maggiori e leggermente sporgente, ospita un portale architravato sormontato da un timpano su cui poggia una finestra ellittica con sopracciglio e festonatura, ed è caratterizzata, nella zona superiore, da una finestra rettangolare con timpano curvo.

Questa chiesa si ispira a quella del progetto di Paolo Posi, vincitore *ex aequo* con quello di Tommaso Asprucci nella seconda classe del Concorso Clementino del 1728<sup>(107)</sup>, il cui tema era un convento per trenta religiosi, con chiesa, rustici, cortile

(104) *Ibidem*.

(105) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 A e Pav. 489 E.

(106) Sulla chiesa dei Santi Pietro e Marcellino a Roma si veda M. Spesso, *La cultura architettonica...*, cit., pp. 123-153.

(107) P. Marconi, A. Cipriani, E. Valeriani, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, Roma 1974, vol. I, figg. 345-349.

quadrato porticato e giardino. Ne riprende infatti sia il prospetto che l'impianto, il quale viene dilatato in senso longitudinale, così da perdere la perfetta centralità che caratterizza quello del Posi. Essa presenta inoltre qualche somiglianza anche con la chiesa di San Giuseppe a Milano, progettata da Francesco Maria Richino.

Nel secondo progetto del secondo gruppo<sup>(108)</sup> la chiesa ha impianto a navata unica in cui si alternano, su ogni fianco, tre cappelle e due spazi che ospitano i confessionali nella zona inferiore e i coretti in quella superiore (BaBaB). Il presbiterio, ad ovest del quale è situato il campanile, è sottolineato dalla presenza di colonne libere accostate ai pilastri ed è seguito dal coro a terminazione piana.

Nel progetto «Del padre Colombera riaggiustato»<sup>(109)</sup> (fig. 4) la chiesa, rispetto alla prima versione del gesuita, perde la divisione della navata in due grandi campate e acquista l'alternanza, su ogni fianco, di due cappelle e tre ambienti minori (aBaBa). Ciò ne determina una leggera contrazione che permette di dilatare in lunghezza l'abside, la quale mantiene però la struttura a nicchie alternate a lesene.

Il presbiterio è delimitato da quattro pilastri cruciformi ancorati, due per lato, ai fianchi della chiesa.

Nel progetto «Del Casani aggiustato»<sup>(110)</sup> l'impianto longitudinale viene centralizzato mediante l'inserimento, al centro della navata, di una cupola emisferica su pennacchi, in corrispondenza della quale i muri d'ambito vengono sfondati trasversalmente da due coppie di cappelle laterali, secondo uno schema ampiamente sperimentato da Filippo Juvarra<sup>(111)</sup>, ma molto diffuso anche in Lombardia<sup>(112)</sup>. Nel presbiterio, seguito da un'abside semiellittica, ricompaiono i pilastri cruciformi ancorati al muro già visti nel progetto precedente.

Sicuramente connessa a questo progetto è la pianta di una chiesa<sup>(113)</sup>, fondamentalmente uguale a quella appena vista, dalla quale si differenzia, oltre che per la scala maggiore che permette una migliore definizione dei dettagli, anche per la presenza di colonne libere accostate al muro nel presbiterio, in sostituzione dei pilastri cruciformi, e in controcacciata.

La facciata, caratterizzata da una decisa convessità della parte centrale, si inserisce perfettamente nel panorama dell'architettura pavese del primo Settecento, rifacendosi

(108) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437.

(109) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 B.

(110) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437.

(111) V. Comoli Mandracci, *Le invenzioni di Filippo Juvarra per la chiesa di San Filippo Neri in Torino*, Torino 1967 (si vedano in particolare gli schizzi preliminari piuttosto che il progetto effettivamente realizzato); S. Boscarino, *Juvarra architetto*, Roma 1973; G. Gritella, *Juvarra. L'architettura*, Modena 1992, 2 voll. (si veda in particolare «La chiesa di San Filippo Neri a Torino, 1715, 1716, 1730 e seguenti», vol. I, pp. 287-317).

(112) G. Colmuto Zanella, *Filippo Juvarra e la parrocchiale di Calcinate nel contesto dell'architettura settecentesca bergamasca*, in «Arti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti», vol. XLVIII, 1983, pp. 163-201.

(113) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437 (pubblicata in L. Grassi, *Le province del Barocco...*, cit., p. 128, fig. 179).

alle sperimentazioni condotte negli anni '30 del XVIII secolo dal Cassani nel San Michele a Olevano<sup>(114)</sup> e da Giovanni Antonio Veneroni<sup>(115)</sup> nella facciata del San Marco di Pavia<sup>(116)</sup>.

La presenza delle colonne libere, più costose dei pilastri in muratura, suggerisce l'ipotesi che questa tavola, così come quella corrispondente per il collegio<sup>(117)</sup>, sia più vicina all'idea originale del Cassani di quanto lo sia il progetto precedente.

Nel primo progetto del terzo gruppo<sup>(118)</sup> (fig. 9), probabilmente di pugno — come abbiamo proposto — dell'architetto gesuita, la chiesa riprende quella del progetto «Del padre Colombera riaggiustato», smussando gli spigoli della navata, la cui volta è caratterizzata da un'ellisse, con l'asse maggiore disposto longitudinalmente, e da quattro lunette in corrispondenza delle cappelle laterali, probabilmente solo un gioco di cornici in stucco.

### *Il progetto definitivo*

L'ultimo progetto<sup>(119)</sup> è quello definitivo, vale a dire quello che venne effettivamente realizzato, anche se solo in parte (fig. 10).

La chiesa sembra un tentativo di mediazione tra quella del disegno precedente e quella del Cassani. Dalla prima riprende infatti l'alternanza di due cappelle e tre spazi con confessionali e coretti (a' BaB a'), dalla seconda l'andamento della scalinata e della balaustra del presbiterio, oltre alla maggiore larghezza della parte centrale della navata, la quale ha gli spigoli arrotondati da pareti concave, a quarto di cerchio in pianta, ed è caratterizzata dalla presenza di un grande medaglione mistilineo, elegantemente incorniciato in stucco, di gusto decisamente barocchetto, che campeggia al centro della volta.

---

(114) La chiesa parrocchiale di San Michele a Olevano venne iniziata nel 1733 su progetto di Lorenzo Cassani (A. Casali, *L'attività di Lorenzo Cassani...*, cit., p. 155).

(115) Giovanni Antonio Veneroni (Pavia 1683/86 - Stradella 1749), considerato dalla critica il maggiore architetto pavese della prima metà del XVIII secolo, fu particolarmente attivo per le famiglie aristocratiche dei Mezzabarba e dei Belcredi (C. Thones, *Un architetto pavese del Settecento*, in «Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura», Roma 1956, pp. 179-192; S. Colombo, *Contributo per G.A. Veneroni architetto*, in «Commentari», XIV, n° 2-3, aprile-settembre 1963, pp. 186-203; M. Chiolini, *Il Veneroni architetto pavese*, tesi per il corso di Caratteri Stilistici, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, a.a. 1963-64; S. Zatti, *Novità per Gio. Antonio Veneroni, architetto pavese del Settecento*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», vol. XLI, 1989, pp. 119-137; S. Zatti, *Giovanni Antonio Veneroni*, scheda in R. Bossaglia, V. Terraroli (a cura di), *Settecento Lombardo*, Milano 1991, p. 416).

(116) La chiesa di San Marco a Pavia, iniziata nel 1712 e consacrata nel 1721, è attribuita al Veneroni dal Bartoli (F. Bartoli, *Notizie delle pitture, sculture ed architetture che ornano le chiese e gli altri luoghi pubblici di tutte le più rinomate città d'Italia*, Venezia 1776, vol. II, p. 35), però tale attribuzione ha trovato conferme documentarie solo per quanto riguarda la facciata, realizzata tra il 1735 ed il 1738 (S. Zatti, *Pavia, San Marco (San Francesco da Paola)*, scheda in R. Bossaglia, V. Terraroli (a cura di), *Settecento Lombardo*, Milano 1991, pp. 379-380).

(117) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437.

(118) *Ibidem*.

(119) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437 (Alida Casali ha pubblicato un particolare di questa tavola con la pianta della chiesa: A. Casali, *Lorenzo Cassani architetto...*, cit., p. 58, fig. 166).



La facciata è proiettata verso sud, all'esterno del corpo della chiesa, che invece fa tutt'uno con quello del collegio, il quale riacquista le dimensioni che aveva nei progetti dei primi due gruppi, grazie all'inglobamento del vicolo attiguo alla nuova chiesa e, probabilmente, anche di parte dell'ex casa Leggi.

Lo scalone principale, situato nel corpo meridionale, affacciato sul cortile, riprende la struttura a due rampe parallele, molto diffusa nell'architettura pavese del XVIII secolo, e consente l'accesso al primo piano, riservato alle cariche maggiori della Congregazione Somasca. Qui infatti si trovano gli appartamenti del Padre Generale (costituito dalle stanze segnate in pianta con le lettere K, L1, L2 ed M1), del Padre Provinciale (che occupa le stanze indicate con le lettere L3, L4 ed M2) e del padre preposito (nelle stanze O, Q1 e Q2), oltre ad una sartoria, con attigua la camera per il sarto, e all'appartamento destinato ad ospitare i forestieri.

Il secondo piano di tutto il corpo settentrionale e di metà di quello orientale, riservato ai chierici, è raggiungibile tramite la scala marcata in pianta con la lettera T e comprende anche una sala per la ricreazione (segnata in pianta con la lettera O) e un ambiente che dovrebbe servire sia da cappella che da aula scolastica (indicato con la lettera K).

La parte settentrionale del secondo piano del corpo meridionale è occupata da un'ampia terrazza affacciata sul cortile e fiancheggiata da due padiglioni con copertura a cupola, uno dei quali ospita il corpo delle scale (tratteggiate in pianta nella stanza C1) e l'altro le latrine (indicate con la lettera F).

Sopra il secondo piano, in corrispondenza degli ambienti indicati con le lettere S2, S3 ed I, si alza una sorta di torretta-belvedere in cui trova posto un ampio guardaroba con una scala che sale ad una vasta loggia con otto finestroni chiusi da vetrate.

Gli ambienti di servizio, collocati a nord dell'abside della chiesa, sono organizzati intorno al cortile del pollaio e comprendono, oltre al refettorio e alla cucina, una lavanderia con caldaia, un'ampia cantina dotata di ghiacciaia e forno per il pane (accessibile direttamente dai carri mediante una rampa inclinata) e un pozzo a pompa che, grazie a tubature in piombo, fornisce l'acqua al refettorio, al vestibolo con lavabo e alla cucina. Al primo piano, in questa zona del complesso, si trovano gli archivi, la biblioteca, situata sopra il refettorio (segnato in pianta con la lettera W) e la sala capitolare, sopra la cucina (indicata con la lettera D).

Il corpo settentrionale dell'ex casa Leggi, direttamente collegato alla corte rustica ad ovest della chiesa, è occupato dalla rimessa e dalle scuderie, quello occidentale dalla legnaia e dal granaio; quello meridionale è invece previsto sopralzato di un piano ed affittato a privati cittadini.

Di questo progetto è conservata anche una variante<sup>(120)</sup> che coinvolge la parte presbiteriale della chiesa e i rustici a nord di essa, prevedendo l'eliminazione del vestibolo del refettorio e della rampa inclinata di accesso alle cantine, con la conseguente possibilità di allungare il presbiterio, che assume quindi impianto perfettamente quadrato.

---

<sup>(120)</sup> *Ibidem.*

Non si conservano tavole che rappresentino l'edificio in alzato, però fortunatamente un'incisione del 1777 rappresenta tutto il complesso della Colombina, nell'aspetto che avrebbe avuto se il progetto definitivo fosse stato interamente realizzato<sup>(121)</sup>.

Nell'incisione settecentesca la facciata della chiesa sporge rispetto al prospetto del collegio (conformemente alla pianta del progetto definitivo) ed è caratterizzata da due ordini sovrapposti, ognuno dei quali è costituito da due coppie di lesene binate, presenti anche sulla piccola parte del fianco non nascosta dal collegio. Ospita, nella zona centrale, leggermente arretrata rispetto alle laterali, una porta nella parte inferiore e una finestra in quella superiore ed è coronata da un grande frontone triangolare sormontato da quattro vasi acroteriali, uno in corrispondenza di ogni lesena, e da una croce centrale, in cima ad un elaborato piedistallo.

La fronte del collegio, divisa da lesene stilizzate senza ordine in tre intervalli, di cui il centrale decisamente maggiore, presenta quattordici assi di finestre, ognuno dei quali è costituito da tre finestre sovrapposte e dalla finestrella che dà luce alle cantine, e due portali, in corrispondenza del secondo e del penultimo asse, il più orientale dei quali (vale a dire quello di destra) è finto e serve esclusivamente a rendere simmetrico il prospetto.

Emergono, sopra i tetti del complesso, il campanile, a impianto quadrato con cella campanaria coperta da una piccola cupola, e il belvedere, indicato anche in pianta.

A sinistra della chiesa è rappresentata la bassa e anonima fronte dell'ex casa Leggi.

Il ritrovamento del disegno «del Casani agiustato»<sup>(122)</sup> ha suggerito ad Alida Casali<sup>(123)</sup> di attribuire all'architetto pavese la fabbrica somasca, attribuzione generalmente accettata sulla base di innegabili somiglianze con altri edifici progettati dallo stesso architetto, ad esempio nell'impianto della chiesa con il Gesù di Pavia<sup>(124)</sup>, e nel prospetto con i progetti per la facciata dell'oratorio di San Sebastiano a Casteggio<sup>(125)</sup>. Notevoli

---

(121) Pavia, Musci Civici, sez. Pavese S.P.-C-4 Mon.; Milano, Civica Raccolta di Stampe A. Bertarelli, P.V. m 74-63 (pubblicata da Luisa Erba e Susanna Zatti: L. Erba, *Gli edifici di culto...*, cit., fig. 17, p. 248; S. Zatti, *Pavia, Convento...*, cit., fig. III.2n, p. 381; S. Zatti, *L'architettura a Pavia...*, cit., fig. 30, p. 904). Questa veduta fa parte di una serie di disegni di architetture pavese attribuiti a Giovanni Veneroni, figlio del più celebre Giovanni Antonio, incisi da Giovanni Ramis e pubblicati per iniziativa del marchese Pio Bellisomi (C. Sinistri, C. Belloni, *Le antiche stampe di Pavia e della Provincia*, Pavia 1978; la serie completa è stata pubblicata in V. Prina, *Vedute di Pavia dal '500 al '700*, Pavia 1994).

(122) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437.

(123) A. Casali, *Lorenzo Cassani architetto...*, cit., pp. 59-60.

(124) La chiesa del Gesù venne costruita tra il 1740, anno in cui fu posta la prima pietra, e il 1760, anno della consacrazione, quando non era ultimata la facciata, che non fu mai finita. Fu demolita nel 1925. È attribuita al Cassani sulla base della testimonianza di Francesco Bartoli (F. Bartoli, *Notizie delle pitture...*, cit.; D. Zocchi, *Il Collegio della Compagnia di Gesù a Pavia: progetti e realizzazioni nel Settecento*, in G. Colmuto Zannella (a cura di), *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, Milano 1996, pp. 123-137).

(125) L'oratorio di San Sebastiano a Casteggio, progettato nel 1766 e terminato nel 1768, fu molto probabilmente l'ultima opera del Cassani. (Alida Casali ha rinvenuto dieci disegni autografi dell'architetto pavese per questo edificio: A. Casali, *Lorenzo Cassani architetto...*, cit.; A. Casali, *Considerazioni sulla chiesa di San Sebastiano di Casteggio in relazione ad alcuni disegni inediti per la Confraternita della Trinità*, in G.C. Sciolla,

analogie sono però riscontrabili anche con la chiesa somasca di Santa Maria Segreta a Milano (ricostruita circa negli stessi anni), soprattutto in pianta, ma anche nella facciata. Inoltre l'esistenza di un disegno, analogo al precedente per stesura grafica, ed esplicitamente denunciato come «del padre Colombera riaggiustato»<sup>(126)</sup>, autore con ogni probabilità, come abbiamo visto, di un progetto molto prossimo alla versione definitiva, invita ad immaginare che i padri, durante una prima selezione operata sui numerosi elaborati grafici presentati, abbiano avuto un momento di indecisione tra le due soluzioni progettuali, prima di affidare la fase successiva al gesuita, forse in grado di interpretare meglio le esigenze della congregazione di quanto non avrebbe fatto un architetto laico.

Probabilmente il secondo progetto del Colombera, il primo della serie ad avere la facciata della chiesa rivolta a sud, fu sottoposto, come prescritto dalle Costituzioni<sup>(127)</sup>, al giudizio di altri architetti, che lo rielaborarono nuovamente, dandogli la stesura definitiva, la cui redazione grafica, senza dubbio non di pugno del gesuita, è attribuita da Alida Casali<sup>(128)</sup> con sicurezza al Cassani, sulla base della somiglianza con uno dei progetti per la chiesa dei Gesuiti di Pavia<sup>(129)</sup>.

Benché i disegni generalmente attribuiti all'architetto pavese presentino una grafia molto convenzionale, decisamente meno riconoscibile di quella del padre Colombera, si può ugualmente notare che il disegno per il Gesù, quelli per la chiesa di San Sebastiano a Casteggio (gli unici firmati)<sup>(130)</sup>, quelli per la chiesa di Sant'Andrea in Cittadella<sup>(131)</sup> e per palazzo Olevano a Pavia<sup>(132)</sup> sembrano tracciati tutti dalla stessa mano.

Per quanto riguarda il progetto definitivo per la Colombina, è innegabile la sorprendente somiglianza della pianta della chiesa con quella del Gesù, sia per quanto ri-

---

V. Terraroli (a cura di), *Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento. Studi in onore di Rossana Bossaglia*, Pavia 1995, pp. 117-121; A. Casali, *L'oratorio di San Sebastiano di Casteggio per la Confraternita della Santissima Trinità*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», anno XCVII, nuova serie, vol. XLIX, 1997, pp. 265-310).

(126) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 B.

(127) «[...] ideam aedifici grafcie delineatam a perito architecto depromi curabunt primum, eadem postea peritissimis duobus vel tribus aliis architectis examinandam proponent, plures consulent [...]». *Constitutiones Clericorum Regularium a Somascha*, Roma 1927 (quarta edizione), p. 226 (libro III, cap. XIII, «De fabricis erigendis»). Si veda anche D. Tolomelli, *Architetti attivi per i Somaschi nel XVIII secolo*, in «Artes», 6, 1998.

(128) A. Casali, *Lorenzo Cassani architetto...*, cit., p. 60.

(129) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5817. Questo disegno, che si distingue dai numerosi progetti elaborati per i Gesuiti di Pavia per essere quello che venne effettivamente realizzato, è stato pubblicato in A. Casali, *Lorenzo Cassani architetto...*, cit., fig. 167; A. Grassi, *Le province del Barocco...*, cit., fig. 178, p. 127; S. Zatti, *L'architettura a Pavia...*, cit., fig. 18, p. 895; D. Zocchi, *Il collegio della Compagnia...*, cit., fig. 75, p. 135.

(130) Archivio Parrocchiale di Casteggio. Pubblicati in A. Casali, *Lorenzo Cassani architetto...*, cit., figg. 182-185 e L. Grassi, *Le province del Barocco...*, cit., figg. 184-188.

(131) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 6118. Pubblicati in A. Casali, *Lorenzo Cassani architetto...*, cit., 1966, figg. 171-175; S. Zatti, *L'architettura a Pavia...*, cit., figg. 31 e 32.

(132) Conservati presso l'ufficio del preside dell'istituto magistrale «A. Cairoli», che occupa attualmente l'edificio. Pubblicati in A. Casali, *L'attività di Lorenzo Cassani...*, cit., fig. 7; M. Forni, *Cultura e residenza aristocratica a Pavia tra '600 e '700*, Milano 1989, figg. 4 e 5; S. Zatti, *L'architettura a Pavia...*, cit., fig. 23.

guarda la redazione grafica, che l'aspetto più strettamente architettonico. Differenze sostanziali si rilevano invece nelle legende, sia per la grafia che per l'ortografia delle parole. Se infatti nel disegno per i Gesuiti, come in tutti gli altri attribuiti al Cassani, troviamo le espressioni «capelle», «choro» e «sacristia», in quello per i Somaschi gli stessi ambienti vengono più correttamente indicati con i termini «cappelle», «coro» e «sagrestia».

Non si può escludere l'ipotesi che la versione definitiva sia stata il frutto della collaborazione di entrambi i progettisti, sull'esempio di quanto stava avvenendo quasi contemporaneamente a Santa Maria Segreta, il cui progetto, almeno per quanto riguarda la pianta, sembra essere risultato dalla cooperazione dell'architetto somasco Francesco Vercelli e di Francesco Croce.

### *La fabbrica del collegio*

L'11 giugno 1760 l'orfanotrofio somasco venne trasferito dalla Colombina a San Maiolo, per accelerare i lavori alla nuova fabbrica, diretta probabilmente dall'ingegnere Contardo Forni<sup>(133)</sup>, alla quale venne dato inizio ufficialmente il 22 luglio seguente con la posa della prima pietra da parte del Padre Generale<sup>(134)</sup> e la cui evoluzione è ricostruibile dal momento che si conservano molti contratti di appalto per forniture di materiali e prestazioni d'opera<sup>(135)</sup>.

Bartolomeo Beccaria, il 4 ottobre 1760, si impegnò a fornire ai Padri Somaschi trentamila mattoni, di tre diversi tipi, «ferriola», «mezzanella» e «albase». Altri mattoni vennero forniti l'anno successivo da Francesco Martinelli, che ne consegnò ventimila ad aprile, ottantamila a giugno, centomila ad agosto, settembre ed ottobre. La calce necessaria alla nuova fabbrica fu invece somministrata da Domenico Santa Maria e Bernardo Martignone, che la trasportarono per via fluviale dal lago Maggiore a Pavia. Il 3 dicembre 1760 quattro lavoratori si impegnarono a pulire e ad accatastare ordinatamente tutto il materiale proveniente dalla demolizione degli edifici preesistenti, seguendo le indicazioni del capomastro Giuseppe Comio.

La fabbrica procedette celermente: alla fine del 1762 vennero verniciati i canali di gronda con due mani di vernice composta da olio cotto, in parte rossa ed in parte bianca; all'inizio dell'anno successivo vennero scavate le cantine e successivamente posti in opera i pavimenti, a spina di pesce sul modello di quanto si stava realizzando in quel momento a casa Provera<sup>(136)</sup>; nel 1764 furono verniciati con vernice ad olio bianca tutti

---

(133) L'ingegnere Contardo Forni venne periodicamente salariato dai Somaschi tra il 1763 e il 1767. Lo si deduce da un registro con le entrate e le uscite della casa professa di Pavia (A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 430).

(134) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5715, Libro degli atti della casa professa di Pavia dal 1753 al 1781.

(135) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5702.

(136) Casa Provera era situata in parrocchia di San Bartolomeo al ponte, nell'isolato attualmente delimitato da Strada Nuova, via Maffi, via Rezia e via Cavagna Sangiuliani. Nel Catastro del 1757 era al quinto

gli infissi e le inferriate, vennero poi messi in opera i vetri piombati; nel 1766 venne posto in opera il portone in legno, cosicché, il 19 agosto dell'anno seguente, i Somaschi poterono trasferirsi nel nuovo collegio<sup>(137)</sup>, collaudato dagli ingegneri camerali Cesare Francesco Carcano, Cesare Quarantino e Giovanni Giuseppe Gallarati<sup>(138)</sup>.

I lavori di rifinitura degli interni continuarono ancora; infatti nel 1769 il "pittore Domenicone" dipinse lo scalone e il Bianchi la statua di San Gerolamo Miani<sup>(139)</sup>, nel 1770 fu realizzata da Michele Pirovano di Viganò la balaustra in pietra dello scalone, nel 1777 fu realizzata una «linea meridiana di marmo» nella sala della disciplina e venne verniciato lo scalone dal Gallotti con vernice ad olio<sup>(140)</sup>.

Del progetto finale era stato realizzato esclusivamente l'edificio del collegio vero e proprio, ad eccezione del corpo occidentale, il quale avrebbe dovuto chiudere il cortile sul lato ovest, disimpegnando gli accessi alla chiesa, al refettorio e ai rustici.

Il resto dell'edificio non fu mai costruito e i Padri Somaschi continuarono ad officiare la vecchia chiesa di Santo Spirito, conservata accanto al nuovo collegio.

Nel maggio del 1789 venne aperta al pubblico una scuola primaria nel collegio della Colombina, sistemata nell'ex casa Leggi<sup>(141)</sup>.

Il 25 maggio 1796 le truppe napoleoniche riuscirono a penetrare a Pavia e la saccheggiarono per dodici ore consecutive, visitando due volte anche il collegio della Colombina<sup>(142)</sup>.

---

posto tra i palazzi di maggior valore, stimata 1195 scudi (M. Forni, *Cultura e residenza...*, cit.; S. Zatti, *L'architettura a Pavia...*, cit., p. 870, nota 91).

(137) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5715, Libro degli atti della casa professa di Pavia dal 1753 al 1781.

(138) S. Zatti, *L'architettura a Pavia...*, cit., p. 876.

(139) A.S.Mi., fondo Religione p.a., cart. 5715, Libro degli atti della casa professa di Pavia dal 1753 al 1781. Il "Pittore Domenicone" va probabilmente identificato con Giuseppe oppure con Gaetano Domene-gone (si veda S. Zatti, *Le arti a Pavia nel XVII e XVIII secolo*, in AA.VV., *Storia di Pavia*, vol. IV, tomo II, p. 927).

(140) A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 430.

(141) Già durante il regno di Maria Teresa, intorno al 1770, il governo austriaco, ultimata la riforma dell'istruzione secondaria e superiore, si dedicò all'istruzione primaria, però tale riforma venne condotta con lentezza. A Pavia, a causa delle difficoltà economiche, le prime scuole elementari governative sorsero solo negli ultimi anni del regno di Giuseppe II, grazie all'intervento del padre somasco Francesco Soave. Il ruolo centrale svolto dai Somaschi nell'attuazione di questa politica di riforma scolastica è testimoniato dal fatto che due Somaschi, il padre Giacomo de Filippis e il padre Francesco Rozzi, furono nominati direttori e visitatori delle scuole di città e provincia. (M.T. Cigolini, *A proposito dell'istruzione primaria a Pavia e nel Pavese nell'età delle riforme: la localizzazione delle scuole nel territorio*, in «Annali di Storia Pavese» n° 4-5, Pavia, dicembre 1980, pp. 289-296).

La notizia dell'apertura della scuola primaria normale al collegio della Colombina è riportata nel libro degli atti del collegio dal 1782 al 1810 in data 15 giugno 1789 (A.S.P.S.Ge., Ms. A 59; C. Torti, *I Somaschi a Pavia...*, cit.).

(142) I soldati francesi rubarono tutto il denaro che trovarono e danneggiarono la mobilia del collegio somasco, il quale venne inoltre obbligato ad ospitare e mantenere gratuitamente gli ufficiali francesi. La notizia è riportata nel libro degli atti in data 30 maggio 1796 (A.S.P.S.Ge., Ms. A 59; C. Torti, *I Somaschi a Pavia...*, cit.).

Nel libro degli atti del collegio, in data 12 maggio 1810, si legge:

«Stamattina circa un'ora avanti mezzodi sonosi recati in questo collegio i signori avvocato Casali delegato di Prefettura e ingegnere Malveggi delegato del Demanio e, raccolta questa religiosa famiglia, ci hanno colla massima gentilezza e umanità intimato il già noto regio imperiale decreto di soppressione generale di tutti gli ordini regolari d'ambo i sessi, fatto l'inventario delle suppellettili comuni di chiesa e di casa ed accordati venti giorni a dimettere l'abito e ad evaquare questo locale» (143).

L'inventario redatto in occasione della soppressione consente la restituzione degli arredi sacri della chiesa di Santo Spirito (144).

L'altare maggiore, in marmo, era separato dalla navata tramite una balaustra marmorea chiusa da un cancelletto in ferro battuto. Era inoltre coperto da «un baldacchino con corona di rame inargentato e padiglione di lama d'oro falso e piccola croce simile, quattro vasi di rame argentato co' suoi rami di fiori».

Ai lati del presbiterio vi erano due quadri di Giuseppe Crastona, l'uno rappresentante una processione di orfanelli, l'altro *San Gerolamo Miani visitato in carcere dalla Vergine* (145).

L'altare della cappella dell'Angelo Custode, probabilmente la terza a sinistra, era ligneo ed ornato da un dipinto su tavola del Ronchelli (un pittore luganese discepolo del Magatti), rappresentante *L'Angelo Custode* (146).

La cappella della Madonna, la terza a destra, aveva altare ligneo con la splendida *Immacolata Concezione* di Pietro Antonio Magatti (147).

L'altare di San Gerolamo si trovava nella seconda cappella di destra. Era stato realizzato nel 1752 (148) ed era interamente marmoreo, con i capitelli dorati e una pala rappresentante *San Gerolamo in gloria* dipinta da Carlo Antonio Bianchi.

Nella cappella del Crocifisso, probabilmente la seconda a sinistra, vi era un altare ligneo con bassorilievi dorati e una pala di Marc'Antonio Pellini, rappresentante *Cristo Crocifisso con Maria Vergine svenuta, la Maddalena e San Giovanni*.

(143) *Ibidem*.

(144) A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 723.

(145) F. Bartoli, *Notizie delle pitture...*, cit., vol. II, p. 19.

(146) Secondo la dottoressa Vicini, tale pala venne commissionata dalla Congregazione Somasca al Ronchelli nel 1748, in occasione della beatificazione di Gerolamo Miani, insieme ad una copia, destinata alla chiesa di San Maiolo ed attualmente conservata in quella di San Felice, dell'*Immacolata Concezione* del Magatti (D. Vicini, *Segnalazioni pavesi per il Magatti e il Ronchelli*, in G.C. Sciolla, V. Terraroli (a cura di), *Artisti lombardi...*, cit., pp. 305-306).

(147) Il dipinto si trova ora nella chiesa di Santa Maria delle grazie (o Santa Teresa) sulla parete settentrionale del presbiterio (S. Colombo, *Chiarimenti sull'attività pavese di P. Antonio Magatti*, in «Arte Lombarda», n° 2, 1963, pp. 253-259).

(148) La notizia è riportata nel Libro degli atti dell'orfanotrofio di Pavia dal 1741 al 1773, in data 12 novembre 1752 (A.S.P.S.Ge., Ms. A 57 F). A questo altare potrebbe fare riferimento il disegno di ornato conservato tra le carte del collegio di San Maiolo (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 D).

Le altre due cappelle, le prime due, erano dedicate l'una a Sant'Agnese e l'altra a Sant'Antonio ed avevano un altare ligneo con un quadro rappresentante il santo dedicatario.

Le cappelle erano chiuse verso la navata mediante griglie in ferro battuto che, solo nelle prime quattro verso l'altare, avevano un cancelletto d'accesso.

La chiesa era inoltre dotata di un organo «a nove registri» e di una bussola in legno di noce attigua alla porta di accesso dalla strada con un'altra porta interna.

Il campanile era privo di campane, sottratte durante i moti rivoluzionari del 1796, però il collegio era dotato di un orologio a pesi con due campane in metallo e due sfere, collocate una in cima allo scalone e l'altra verso il cortile<sup>(149)</sup>.

### *Descrizione dello stato attuale dell'ex collegio della Colombina*

La fronte meridionale dell'ex collegio si differenzia dal progetto originale, oltre che per il prolungamento occidentale del 1958 (in corrispondenza dei primi sei assi di finestre a partire da sinistra), anche per la sostituzione dei due portali simmetrici con un portale centrale ad arco a tutto sesto preceduto da due colonne di ordine dorico su cui poggiano le mensole che sostengono un balcone<sup>(150)</sup>.

Il prospetto orientale, quello che ha mantenuto maggiormente i caratteri che avrebbe dovuto avere secondo il progetto settecentesco, è diviso dalle lesene in nove campiture, delle quali le tre centrali, di larghezza tripla rispetto alle altre, comprendono tre assi di finestre ognuna, mentre le sei laterali ne ospitano solo uno.

La fronte settentrionale, benché incompiuta, sembra presentare la stessa articolazione di quella meridionale, da cui si differenzia per la mancanza del portale e per l'enfasi data a quello che sarebbe dovuto essere l'asse centrale (l'ottavo, partendo da sinistra), le cui finestre hanno dimensioni maggiori a quelle delle altre.

È ancora esistente il belvedere sopra il corpo settentrionale, benché abbia i finestroni tamponati<sup>(151)</sup>.

---

(149) Dopo la soppressione la chiesa di Santo Spirito fu demolita, la parte meridionale del collegio fu adibita a sede del tribunale e quella settentrionale fu trasformata in carcere. Nel 1958, secondo le notizie fornitemi verbalmente dal Cancelliere Capo del tribunale di Pavia, il corpo meridionale dell'ex collegio venne allungato verso ovest (secondo la dottoressa Vicini un ampliamento era già stato previsto dal 1925: D. Vicini, *Pavia. Materiali di Storia Urbana. Il progetto edilizio 1840-1940*, Pavia 1988, p. 188).

Recentemente le carceri sono state trasferite in un nuovo edificio e per l'ala settentrionale dell'ex collegio è prevista una ristrutturazione che dovrebbe consentire un ulteriore ampliamento del tribunale.

(150) Si tratta probabilmente di un'aggiunta posteriore alla soppressione, come testimoniato da un rilievo sommario realizzato nel 1811 (A.S.Mi., fondo Notarile, cart. 48737). Inoltre all'interno dell'edificio, al piano terra, è ancora parzialmente visibile l'androne dell'ingresso originale.

(151) Una struttura analoga al belvedere della Colombina esiste anche sul tetto dell'ex convento dei Padri Crociferi di Pavia, la cui costruzione fu avviata nel 1728 su progetto, secondo un memoriale dell'epoca, di Lorenzo Cassani (S. Zatti, *L'architettura a Pavia...*, cit., pp. 869-870).

Non vi è invece traccia della terrazza che, secondo il progetto finale, avrebbe dovuto occupare la parte settentrionale del terzo piano del corpo meridionale, affacciata sul cortile.

All'interno sono ancora visibili lo scalone a due rampe, coperto da volta a botte ribassata (a crociera alle due estremità), con la balaustra realizzata nel 1770, e i lunghi corridoi coperti da serie di volte a crociera, interrotte da cupoline su pennacchi negli incroci.

Davide Tolomelli



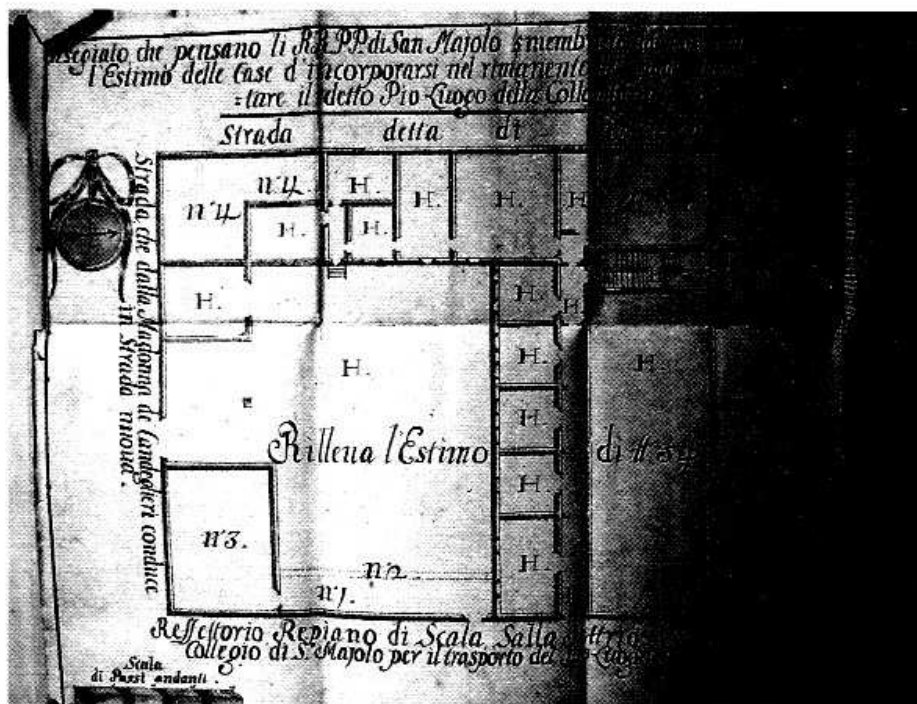


Fig. 1 - A. Giordani, planimetria della parte occidentale del collegio di San Maiolo, 1756. Penna. Inchiostro bruno, acquerello rosa, azzurro e verde. mm. 478 x 637. «Scala di passi andanti», cioè rilievo sommario (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 490).

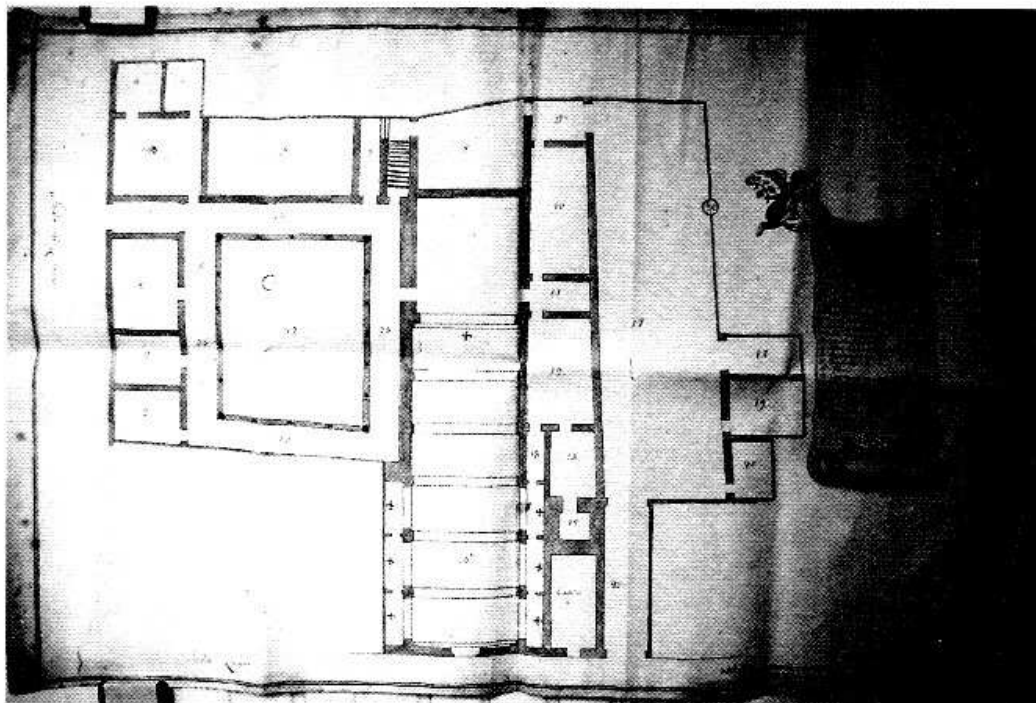


Fig. 2 - Planimetria dell'orfanotrofio di San Maiolo, 1772. Matita e penna. Inchiostro bruno, acquerello giallo e rosa. mm. 497 x 736. «Scala di braccia 30 milanesi» (A.S.P.S. Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 C).

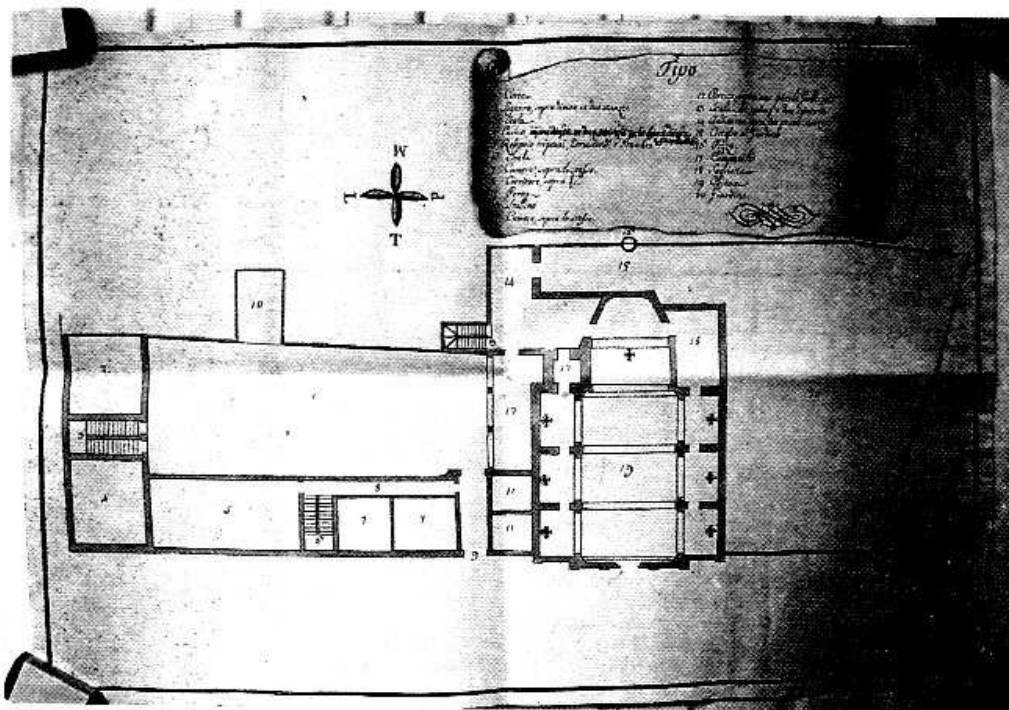


Fig. 3 - Planimetria dell'orfanotrofio della Colombina, prima del 1760. Penna. Inchiostro bruno, acquerello giallo e rosso. mm. 349 x 494 (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 496).

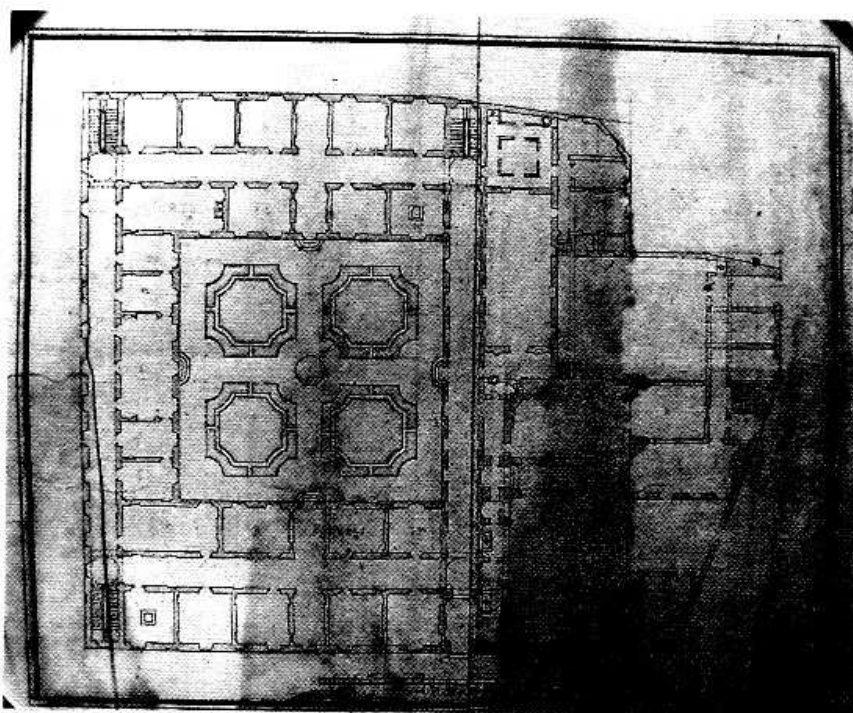


Fig. 4 - Rielaborazione del progetto di G.B. Colombera per il collegio della Colombina, 1757-60 circa. Penna. Inchiostro bruno e acquerello rosa, tracce del disegno preparatorio a matita. mm. 285 x 333. «Scala di braccia 50 milanesi». In basso a destra «Del padre Colombera riaggiustato» (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 B).

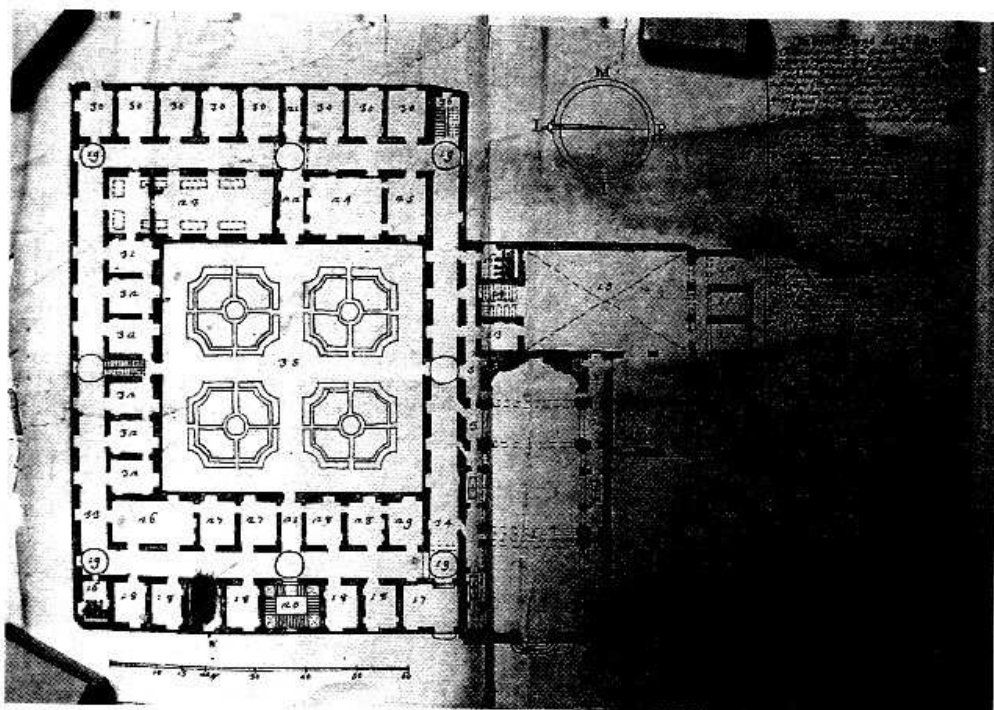


Fig. 5 - Progetto per il collegio della Colombina, 1755-57 circa. Penna. Inchiostro bruno e acquerello rosso. mm. 258 x 366. Scala in 60 braccia milanesi (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 B).

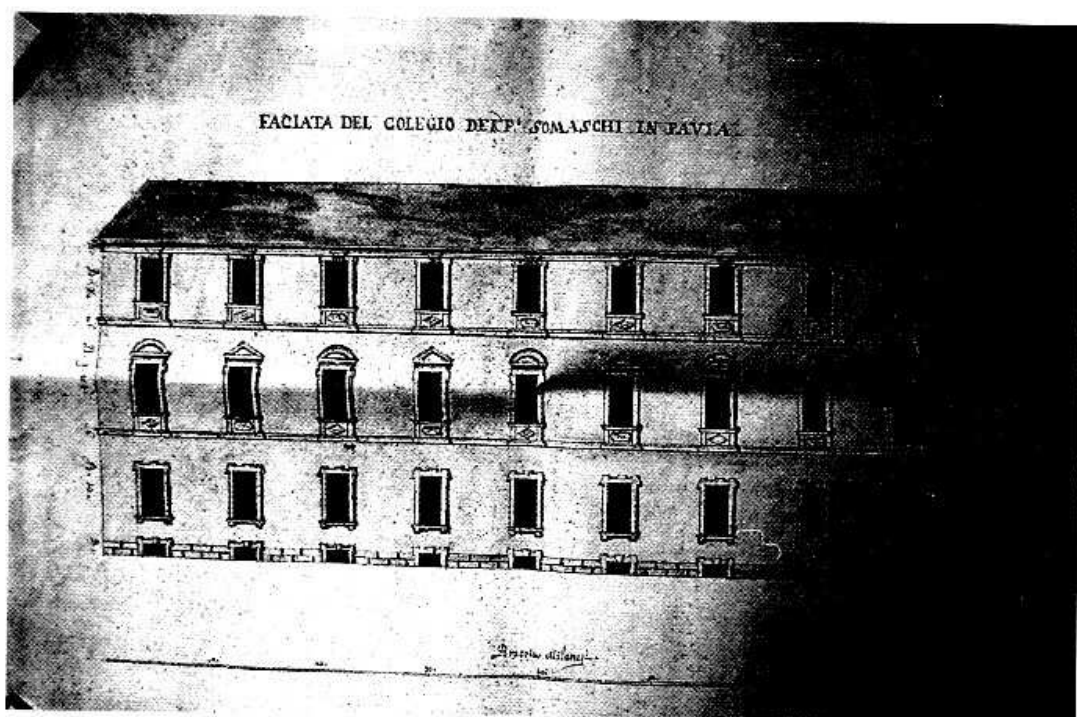


Fig. 6 - G.B. Colombera?, progetto per il collegio della Colombina, prospetto, 1755-57. Penna. Inchiostro bruno, acquerello giallo, rosa, rosso e grigio. mm. 386 x 564. Scala in 80 braccia milanesi. In calce: «Il primo ordine di finestre deve alzarsi ancora mezzo braccio a cagione della strada» (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 495).

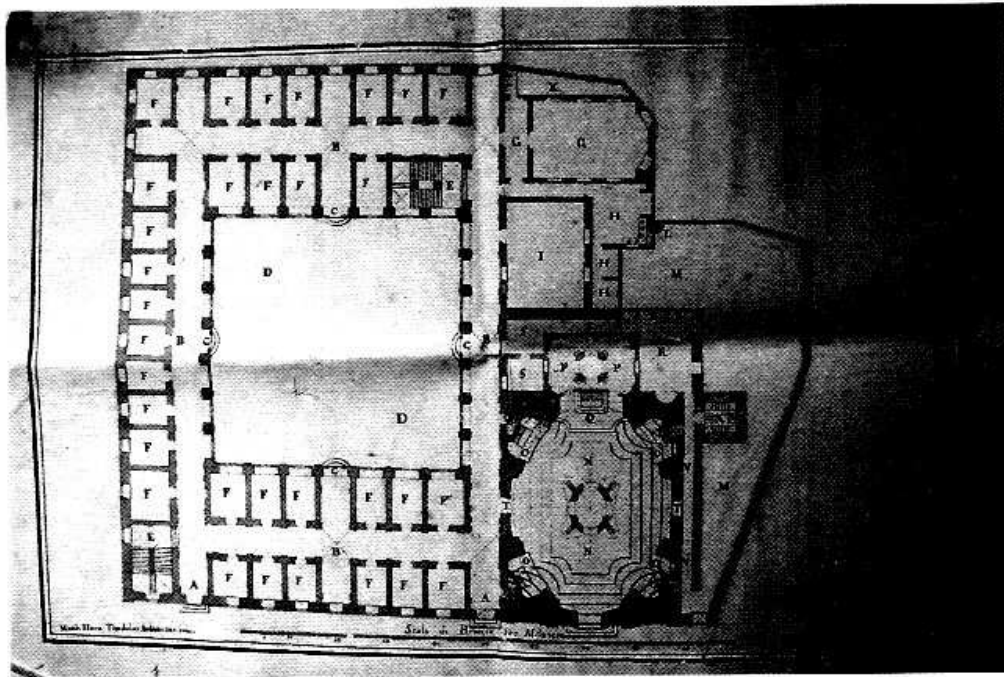


Fig. 7 - G. Bonomi, Progetto di G. Theodoli per il collegio della Colombina, planimetria, 1757-1760 circa. Penna. China e acquerello grigio. mm. 457 x 650. «Scala di braccia 100 milanesi». In calce «Marchio Hieronimus Theodulus architectus invenit, Ioseph Bonomi architectus delineavit» (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 A).

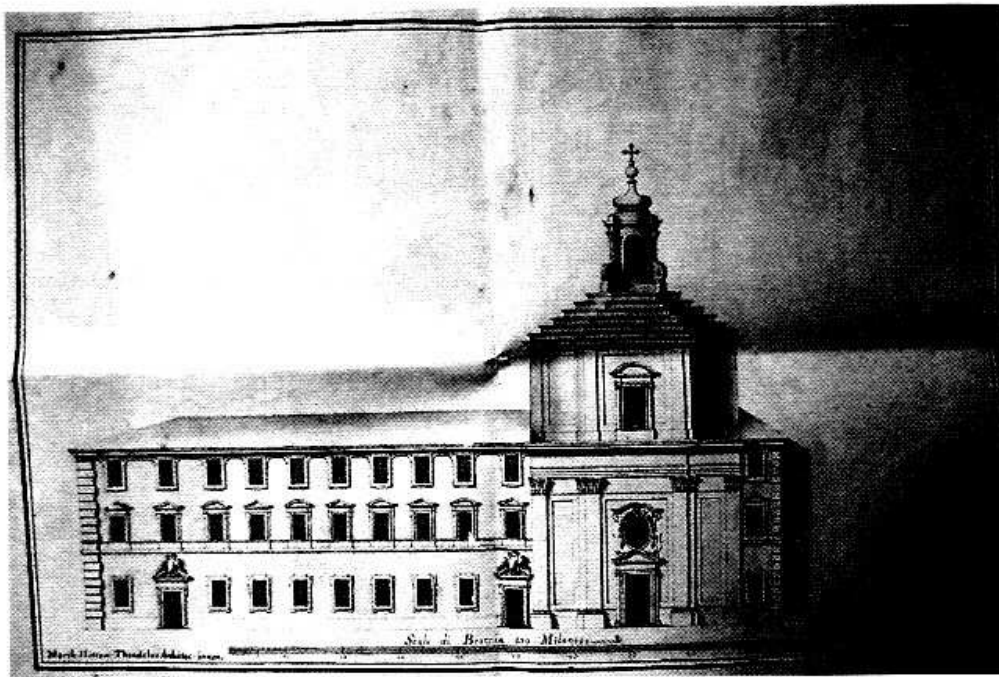


Fig. 8 - G. Bonomi, Progetto di G. Theodoli per il collegio della Colombina, prospetto, 1757-1760 circa. Penna. China e acquerello grigio. mm. 457 x 650. «Scala di braccia 100 milanesi». In calce «Marchio Hieronimus Theodulus architectus invenit, Ioseph Bonomi architectus delineavit» (A.S.P.S.Ge., fondo Luoghi, Pav. 489 A).

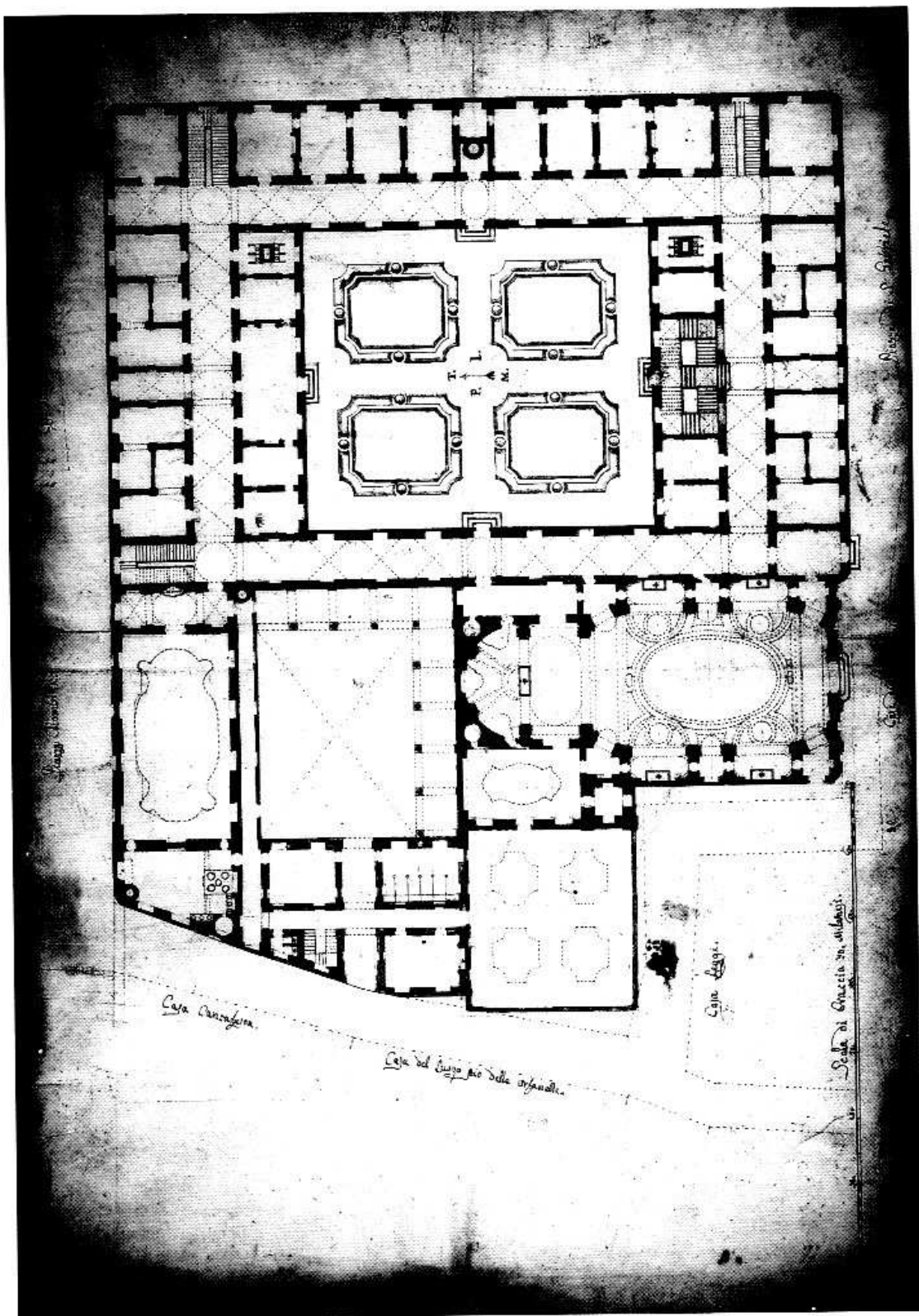


Fig. 9 - G.B. Colombera?, progetto per il collegio della Colombina, 1760 circa. China e acquerello grigio. mm. 490 x 744. «Scala di braccia 70 milanesi» (A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437).

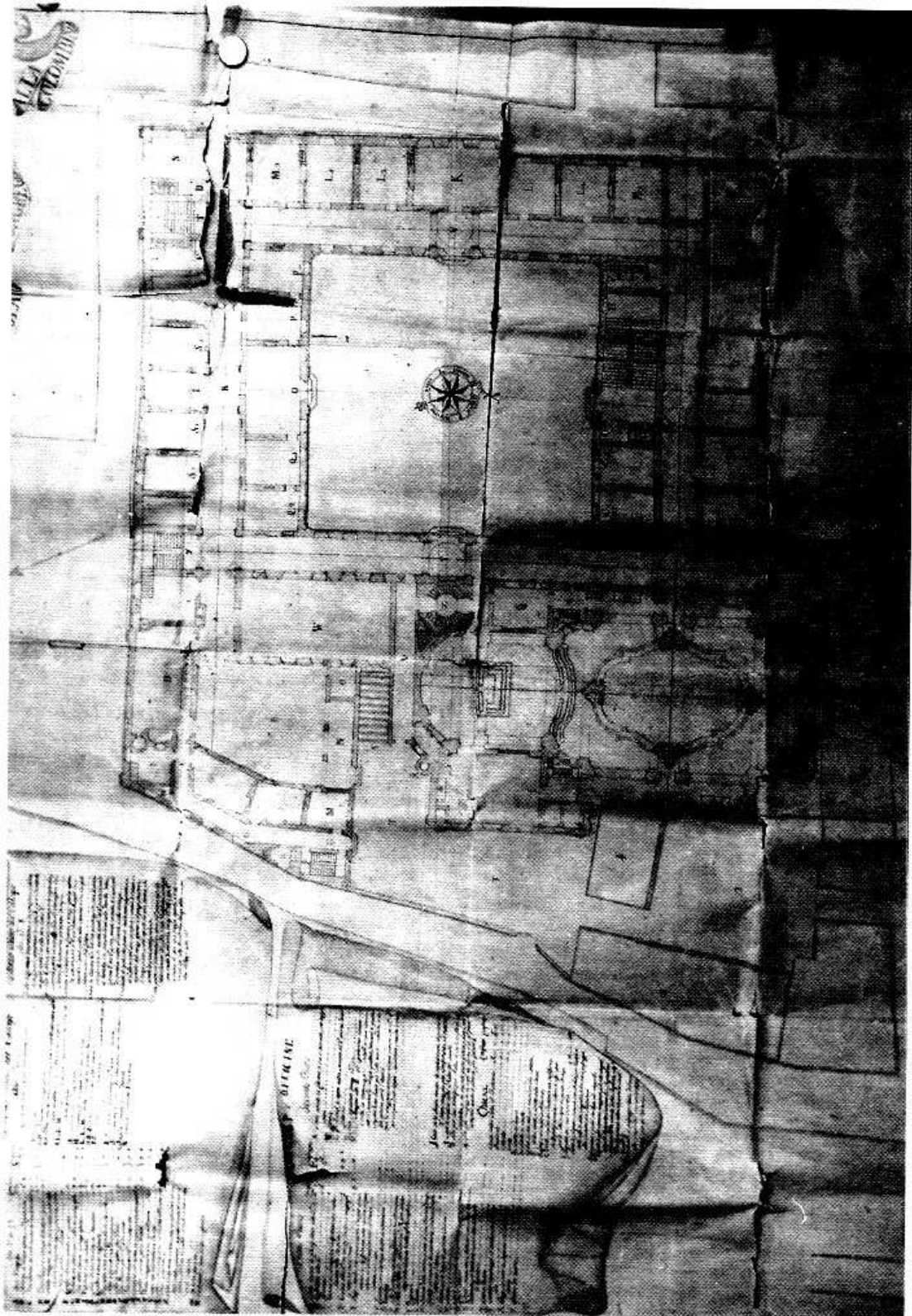


Fig. 10 - Progetto definitivo per il progetto della Colombina, 1760 circa. Penna. Inchiostro bruno, acquerello rosa e azzurro. mm. 1593 x 1792 (A.S.Mi., fondo Religione registri, cart. 437).